

NUOVO BOLLETTINO DIOCESANO

ANNO XV - N. 1 (GENNAIO - FEBBRAIO 2014)



Edizione di
AREZZO
CORTONA - SANSEPOLCRO

Direttore Responsabile: **Mons. Nello Lascialfari**

In ottemperanza alla Legge 675/96 sulla tutela delle persone e sui dati personali, la Direzione della Rivista «Nuovo Bollettino Diocesano» garantisce che le informazioni relative ai destinatari, custodite nel proprio archivio elettronico, non saranno cedute ad altri e saranno utilizzate esclusivamente per l'invio della Rivista.

SOMMARIO

Atti del Santo Padre

- 1 - Santa Messa a conclusione dell'Anno della Fede nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, re dell'Universo.
- 4 - Messaggio per la Quaresima 2014.
- 8 - Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.
- 12 - Lettera alle famiglie.
- 14 - Santa Messa con i nuovi Cardinali.
- 17 - LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI MOTU PROPRIO: *Fidelis dispensator et prudens*.

Atti della Santa Sede

- 16 - 65A SESSIONE DEI LAVORI DEL COMITATO DELLA CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO: Intervento del rappresentante della Santa Sede al Comitato di esame del rapporto presentato dalla Santa Sede sull'applicazione della Convenzione dei Diritti del Fanciullo.
- 26 - CONFERENZA INTERNAZIONALE PER LA PACE IN SIRIA: Intervento del Capo Delegazione della Santa Sede.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 20 - Comunicato finale al termine della Sessione Invernale del Consiglio Permanente.

Atti della Conferenza Episcopale Toscana

- 45 - Frane e alluvioni: dai Vescovi un appello alla cura del territorio.

Magistero del Vescovo

- 3 - Capodanno 2014.
- 7 - Epifania del Signore.
- 12 - Festa del Beato Gregorio X.
- 18 - «Una Chiesa in uscita».
- 23 - Battesimo del Signore 2014.
- 28 - Messaggio dell'Arcivescovo ai giovani della Diocesi per il pellegrinaggio alla Madonna del Conforto.
- 37 - Madonna del Conforto 2014.
- 41 - Chiusura della Visita Pastorale nel Medio e Basso casentino e conferimento del Mandato.

Atti della Curia

- 48 - Nomine.
- 49 - Promulgazione editto.

Vita Diocesana

- 50 - Al via le celebrazioni per il III centenario della beatificazione di Gregorio X.
- 51 - A San Firenze, festa per il Patrono dei giornalisti.
- 53 - Pastorale della salute, all'Ospedale di Arezzo un ciclo di incontri per incontrare la disabilità.
- 54 - Nota della Diocesi per l'annunziata Porpora Cardinalizia all'Arcivescovo Gualtiero Bassetti.
- 55 - Franco Cardini ad Arezzo presenta il settimo volume delle Visite Pastorali.
- 56 - L'ex Convento Domenicano di San Domenico apre le porte ai senza tetto. - Causa di Beatificazione di Suor Matia Petra Giordano: presso la Curia è possibile consegnare i suoi scritti.

Necrologi

- 59 - Don Domenico Sandroni nella gloria del Padre.
- 60 - La serena morte di Don Antonio Mencarini. - Don Giulio Tiezzi è tornato alla Casa del Padre.

Nuovo Bollettino Diocesano

Proprietario della testata
Ente Arcidiocesi di Firenze

Direzione
Piazza San Giovanni, 3 - 50129 Firenze

Redazione
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)
Tel. 0571 920418 - Fax 0571 920476
e-mail: info@print2007.it

Responsabile della Redazione
Roberto Taddeini

Impaginazione Grafica
La Tipografia Vezzosi
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)

Amministrazione
Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze

Direttore Responsabile
Mons. Nello Lascialfari

Registrazione Tribunale di Firenze
Decreto n. 4960 del 20/04/2000

Iscrizione all'Albo Nazionale della Stampa
ID/10279 - ROC n. 7883 del 29/08/2001

Spedizione in Abbonamento Postale
Comma 20 - Art. 2 - Lett. B
Legge 23/12/96 n. 662 Firenze

Stampa
Fotolito Immagine - Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze
Tel. 055 330163 - Fax 055 3216688



ATTI DEL SANTO PADRE

Santa Messa a conclusione dell'Anno della Fede nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo

(Piazza San Pietro - Domenica, 24 Novembre 2013)

La solennità odierna di Cristo Re dell'Universo, coronamento dell'Anno liturgico, segna anche la conclusione dell'*Anno della Fede*, indetto dal Papa Benedetto XVI, al quale va ora il nostro pensiero pieno di affetto e di riconoscenza per questo dono che ci ha dato.

Con tale provvidenziale iniziativa, egli ci ha offerto l'opportunità di riscoprire la bellezza di quel cammino di fede che ha avuto inizio nel giorno del nostro Battesimo, che ci ha resi figli di Dio e fratelli nella Chiesa.

Un cammino che ha come meta finale l'incontro pieno con Dio, e durante il quale lo Spirito Santo ci purifica, ci eleva, ci santifica, per farci entrare nella felicità a cui anela il nostro cuore.

Desidero anche rivolgere un cordiale e fraterno saluto ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, qui presenti.

Lo scambio della pace, che compirò con loro, vuole significare anzitutto la riconoscenza del Vescovo di Roma per queste Comunità, che hanno confessato il nome di Cristo con una esemplare fedeltà, spesso pagata a caro prezzo.

Allo stesso modo, per loro tramite, con questo gesto intendo raggiungere tutti i cristiani che vivono nella Terra Santa, in Siria e in tutto l'Oriente, al fine di ottenere per tutti il dono della pace e della concordia.

Le Letture bibliche che sono state proclamate hanno come filo conduttore *la centralità di Cristo*.

Cristo è al centro, Cristo è il centro.

Cristo centro della creazione, Cristo centro del popolo, Cristo centro della storia.

1. L'Apostolo Paolo ci offre una visione molto profonda della centralità di Gesù.

Ce lo presenta come il *Primogenito di tutta la creazione*: in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui furono create tutte le cose.

Egli è il centro di tutte le cose, è il principio: Gesù Cristo, il Signore. Dio ha dato a Lui la pienezza, la totalità, perché in Lui siano riconciliate tutte le cose (Cfr. 1,12-20). Signore della creazione, Signore della riconciliazione.

Questa immagine ci fa capire che Gesù è il centro della creazione; e pertanto l'atteggiamento richiesto al credente, se vuole essere tale, è quello di riconoscere e di accogliere nella vita questa centralità di Gesù Cristo, nei pensieri, nelle parole e nelle opere.

E così i nostri pensieri saranno pensieri *cristiani*, pensieri di Cristo.

Le nostre opere saranno opere *cristiane*, opere di Cristo, le nostre parole saranno parole *cristiane*, parole di Cristo.

Invece, quando si perde questo centro, perché lo si sostituisce con qualcosa d'altro, ne derivano soltanto dei danni, per l'ambiente attorno a noi e per l'uomo stesso.

2. Oltre ad essere centro della creazione e centro della riconciliazione, Cristo è *centro del Popolo di Dio*.

E proprio oggi è qui, al centro di noi.

Adesso è qui nella Parola, e sarà qui sull'altare, vivo, presente, in mezzo a noi, il suo popolo.

E quanto ci viene mostrato nella prima Lettura, dove si racconta del giorno in cui le tribù d'Israele vennero a cercare Davide e davanti al Signore lo unsero re sopra Israele (Cfr. 2 Sam 5,1-3).

Attraverso la ricerca della figura ideale del re, quegli uomini cercavano Dio stesso: un Dio che si facesse vicino, che accettasse di accompagnarsi al cammino dell'uomo, che si facesse loro fratello.

Cristo, discendente del re Davide, è proprio *il "fratello" intorno al quale si costituisce il popolo*, che si prende cura del suo popolo, di tutti noi, a costo della sua vita.

In Lui noi siamo uno; un solo popolo uniti a Lui, condividiamo un solo cammino, un solo destino. Solamente in Lui, in Lui come centro, abbiamo l'identità come popolo.

3. E, infine, Cristo è *il centro della storia dell'umanità, e anche il centro della storia di ogni uomo*.

A Lui possiamo riferire le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di cui è intessuta la nostra vita.

Quando Gesù è al centro, anche i momenti più bui della nostra esistenza si illuminano, e ci dà speranza, come avviene per il buon ladro nel Vangelo di oggi.

Mentre tutti gli altri si rivolgono a Gesù con disprezzo – «Se tu sei il Cristo, il Re Messia, salva te stesso scendendo dal patibolo!» – quell'uomo, che ha sbagliato nella vita, alla fine si aggrappa pentito a Gesù crocifisso implorando: «Ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42).

E Gesù gli promette: «Oggi con me sarai nel paradiso» (v. 43): il suo Regno.

Gesù pronuncia solo la parola del perdono, non quella della condanna; e quando l'uomo trova il coraggio di chiedere questo per-

dono, il Signore non lascia mai cadere una simile richiesta.

Oggi tutti noi possiamo pensare alla nostra storia, al nostro cammino.

Ognuno di noi ha la sua storia; ognuno di noi ha anche i suoi sbagli, i suoi peccati, i suoi momenti felici e i suoi momenti bui.

Ci farà bene, in questa giornata, pensare alla nostra storia, e guardare Gesù, e dal cuore ripetergli tante volte, ma con il cuore, in silenzio, ognuno di noi: «Ricordati di me, Signore, adesso che sei nel tuo Regno!

Gesù, ricordati di me, perché io ho voglia di diventare buono, ho voglia di diventare buona, ma non ho forza, non posso: sono peccatore, sono peccatore.

Ma ricordati di me, Gesù!

Tu puoi ricordarti di me, perché Tu sei al centro, Tu sei proprio nel tuo Regno!».

Che bello!

Facciamolo oggi tutti, ognuno nel suo cuore, tante volte. «Ricordati di me, Signore, Tu che sei al centro, Tu che sei nel tuo Regno!».

La promessa di Gesù al buon ladrone ci dà una grande speranza: ci dice che la grazia di Dio è sempre più abbondante della preghiera che l'ha domandata.

Il Signore dona sempre di più, è tanto generoso, dona sempre di più di quanto gli si domanda: gli chiedi di ricordarsi di te, e ti porta nel suo Regno!

Gesù è proprio il centro dei nostri desideri di gioia e di salvezza.

Andiamo tutti insieme su questa strada!

Messaggio per la Quaresima 2014

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9)

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione.

Prendo lo spunto dall'espressione di San Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor. 8,9).

L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno.

Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo?

Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio.

Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi...*».

Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, “svuotato”, per rendersi in tutto simile a noi (Cfr. *Fil.* 2,7; *Eb.* 4,15).

È un grande mistero l’incarnazione di Dio!

Ma la ragione di tutto questo è l’amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate.

La carità, l’amore è condividere in tutto la sorte dell’amato.

L’amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze.

E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo».

Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice San Paolo – «...*perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*».

Non si tratta di un gioco di parole, di un’espressione ad effetto!

È invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell’amore, la logica dell’Incarnazione e della Croce.

Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall’alto, come l’elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico.

Non è questo l’amore di Cristo!

Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati.

È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria.

Ci colpisce che l’Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*.

Eppure San Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (*Ef.* 3,8), «erede di tutte le cose» (*Eb.* 1,2).

Che cos’è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi?

È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (Cfr. *Lc.* 10,25ss).

Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione.

La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci

la misericordia infinita di Dio.

La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria.

È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza.

La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero.

Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo «giogo soave», ci invita ad arricchirci di questa sua «ricca povertà» e «povera ricchezza», a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (Cfr. *Rm.* 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere Santi (L. BLOY); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa «via» della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani.

Non è così.

In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri.

La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle.

La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza.

Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale.

La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale.

Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità.

Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo.

Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i so-

prusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria.

Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze.

Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato.

Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia!

Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza!

E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute.

In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente.

Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore.

Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento.

Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna.

Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza!

È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio.

Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore.

Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona.

Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà.

La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e

arricchire altri con la nostra povertà.

Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale.

Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor. 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni Comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 26 Dicembre 2013 - Festa di Santo Stefano, Diacono e primo Martire

Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro

Cari fratelli e sorelle,

oggi viviamo in un mondo che sta diventando sempre più "piccolo" e dove, quindi, sembrerebbe essere facile farsi prossimi gli uni agli altri.

Gli sviluppi dei trasporti e delle tecnologie di comunicazione ci stanno avvicinando, connettendoci sempre di più, e la globalizzazione ci fa interdipendenti.

Tuttavia all'interno dell'umanità permangono divisioni, a volte molto marcate.

A livello globale vediamo la scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri.

Spesso basta andare in giro per le strade di una città per vedere il contrasto tra la gente che vive sui marciapiedi e le luci sfavillanti dei negozi.

Ci siamo talmente abituati a tutto ciò che non ci colpisce più.

Il mondo soffre di molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà; come pure di conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose.

In questo mondo, i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa.

Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci

meglio tra di noi, ad essere più uniti.

I muri che ci dividono possono essere superati solamente se siamo pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri.

Abbiamo bisogno di comporre le differenze attraverso forme di dialogo che ci permettano di crescere nella comprensione e nel rispetto.

La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri.

I media possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio.

Esistono però aspetti problematici: la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta.

La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici.

L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci.

Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino.

Senza dimenticare che chi, per diversi motivi, non ha accesso ai media sociali, rischia di essere escluso.

Questi limiti sono reali, tuttavia non giustificano un rifiuto dei media sociali; piuttosto ci ricordano che la comunicazione è, in definitiva, una conquista più umana che tecnologica.

Dunque, che cosa ci aiuta nell'ambiente digitale a crescere in umanità e nella comprensione reciproca?

Ad esempio, dobbiamo recuperare un certo senso di lentezza e di calma.

Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare.

Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta.

Se siamo veramente desiderosi di ascoltare gli altri, allora impareremo a guardare il mondo con occhi diversi e ad apprezzare l'esperienza umana come si manifesta nelle varie culture e tradizioni.

Ma sapremo anche meglio apprezzare i grandi valori ispirati dal Cristianesimo, ad esempio la visione dell'uomo come persona, il Matrimonio e la famiglia, la distinzione tra sfera religiosa e sfera politica, i principi di solidarietà e sussidiarietà, e altri.

Come allora la comunicazione può essere a servizio di un'autentica cultura dell'incontro?

E per noi discepoli del Signore, che cosa significa incontrare una persona secondo il Vangelo?

Come è possibile, nonostante tutti i nostri limiti e peccati, esse-

re veramente vicini gli uni agli altri?

Queste domande si riassumono in quella che un giorno uno scriba, cioè un comunicatore, rivolse a Gesù: «E chi è mio prossimo?» (Lc 10,29).

Questa domanda ci aiuta a capire la comunicazione in termini di prossimità.

Potremmo tradurla così: come si manifesta la “prossimità” nell’uso dei mezzi di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali?

Trovo una risposta nella parabola del Buon Samaritano, che è anche una parabola del comunicatore.

Chi comunica, infatti, si fa prossimo.

E il Buon Samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell’uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada.

Gesù inverte la prospettiva: non si tratta di riconoscere l’altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all’altro.

Comunicare significa quindi prendere consapevolezza di essere umani, figli di Dio.

Mi piace definire questo potere della comunicazione come “prossimità”.

Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone, ci troviamo di fronte a un’aggressione violenta come quella subita dall’uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella parabola.

In lui il Levita e il Sacerdote non vedono un loro prossimo, ma un estraneo da cui era meglio tenersi a distanza.

A quel tempo, ciò che li condizionava erano le regole della purità rituale.

Oggi, noi corriamo il rischio che alcuni media ci condizionino al punto da farci ignorare il nostro prossimo reale.

Non basta passare lungo le “strade” digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall’incontro vero.

Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi.

Abbiamo bisogno di amare ed essere amati.

Abbiamo bisogno di tenerezza.

Non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione.

Anche il mondo dei media non può essere alieno dalla cura per l’umanità, ed è chiamato ad esprimere tenerezza.

La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane.

La neutralità dei media è solo apparente: solo chi comunica mettendo in gioco se stesso può rappresentare un punto di riferimento.

Il coinvolgimento personale è la radice stessa dell’affidabilità di un comunicatore.

Proprio per questo la testimonianza cristiana, grazie alla rete,

può raggiungere le periferie esistenziali.

Lo ripeto spesso: tra una Chiesa accidentata che esce per strada, e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima.

E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente.

Tra queste strade ci sono anche quelle digitali, affollate di umanità, spesso ferita: uomini e donne che cercano una salvezza o una speranza.

Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare «fino ai confini della terra» (*At* 1,8).

Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell'ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del Tempio e uscire incontro a tutti.

Siamo chiamati a testimoniare una Chiesa che sia casa di tutti.

Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa così?

La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo.

Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore.

La testimonianza cristiana non si fa con il bombardamento di messaggi religiosi, ma con la volontà di donare se stessi agli altri «attraverso la disponibilità a coinvolgersi pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza umana» (Benedetto XVI, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2013).

Pensiamo all'episodio dei discepoli di Emmaus.

Occorre sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze, e offrire loro il Vangelo, cioè Gesù Cristo, Dio fatto uomo, morto e risorto per liberarci dal peccato e dalla morte.

La sfida richiede profondità, attenzione alla vita, sensibilità spirituale.

Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte.

Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute.

L'icona del Buon Samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, ci sia di guida.

La nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria.

La nostra luminosità non provenga da trucchi o effetti speciali, ma dal nostro farci prossimo di chi incontriamo ferito lungo il cammino, con amore, con tenerezza.

Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale.

È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo: una Chiesa che accompagna il cammino sa mettersi in cammino con tutti.

In questo contesto la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio.

Dal Vaticano, 24 Gennaio 2014, memoria di San Francesco di Sales

Lettera alle famiglie

Care famiglie,

mi presento alla soglia della vostra casa per parlarvi di un evento che, come è noto, si svolgerà nel prossimo mese di Ottobre in Vaticano.

Si tratta dell'Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata per discutere sul tema Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione.

Oggi, infatti, la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo affrontando anche le nuove urgenze pastorali che riguardano la famiglia.

Questo importante appuntamento coinvolge tutto il Popolo di Dio, Vescovi, Sacerdoti, Persone consacrate e fedeli Laici delle Chiese particolari del mondo intero, che partecipano attivamente alla sua preparazione con suggerimenti concreti e con l'apporto indispensabile della preghiera.

Il sostegno della preghiera è quanto mai necessario e significativo specialmente da parte vostra, care famiglie.

Infatti, questa Assemblea sinodale è dedicata in modo speciale a voi, alla vostra vocazione e missione nella Chiesa e nella società, ai problemi del Matrimonio, della vita familiare, dell'educazione dei figli, e al ruolo delle famiglie nella missione della Chiesa.

Pertanto vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito.

Come sapete, questa Assemblea sinodale straordinaria sarà seguita un anno dopo da quella Ordinaria, che porterà avanti lo stesso tema della famiglia.

E, in tale contesto, nel Settembre 2015 si terrà anche l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia.

Pregiamo dunque tutti insieme perché, attraverso questi eventi, la Chiesa compia un vero cammino di discernimento e adotti i mezzi pastorali adeguati per aiutare le famiglie ad affrontare le sfide attuali con la luce e la forza che vengono dal Vangelo.

Vi scrivo questa lettera nel giorno in cui si celebra la Festa della Presentazione di Gesù al Tempio.

L'Evangelista Luca narra che la Madonna e San Giuseppe, secon-

do la Legge di Mosè, portarono il Bambino al Tempio per offrirlo al Signore, e che due anziani, Simeone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, andarono loro incontro e riconobbero in Gesù il Messia (Cfr. Lc 2,22-38).

Simeone lo prese tra le braccia e ringraziò Dio perché finalmente aveva “visto” la salvezza; Anna, malgrado l’età avanzata, trovò nuovo vigore e si mise a parlare a tutti del Bambino.

È un’immagine bella: due giovani genitori e due persone anziane, radunati da Gesù.

Davvero Gesù fa incontrare e unisce le generazioni!

Egli è la fonte inesauribile di quell’amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza.

Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà...

Tuttavia, se manca l’amore manca la gioia, e l’amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola, che illumina la nostra strada; ci dà il Pane di vita, che sostiene la fatica quotidiana del nostro cammino.

Care famiglie, la vostra preghiera per il Sinodo dei Vescovi sarà un tesoro prezioso che arricchirà la Chiesa.

Vi ringrazio, e vi chiedo di pregare anche per me, perché possa servire il Popolo di Dio nella verità e nella carità.

La protezione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe accompagni sempre tutti voi e vi aiuti a camminare uniti nell’amore e nel servizio reciproco.

Di cuore invoco su ogni famiglia la benedizione del Signore.

Dal Vaticano, 2 Febbraio 2014, Festa della Presentazione del Signore

Santa Messa con i nuovi Cardinali

(Basilica Vaticana - Domenica, 23 Febbraio 2014)

«Il tuo aiuto, Padre misericordioso, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito» (*Colletta*).

Questa preghiera, pronunciata all’inizio della Messa, ci richiama ad un atteggiamento fondamentale: l’ascolto dello Spirito Santo, che vivifica la Chiesa e la anima.

Con la sua forza creatrice e rinnovatrice, lo Spirito sempre sostiene la speranza del Popolo di Dio in cammino nella storia, e sempre sostiene, come Paraclito, la testimonianza dei cristiani.

In questo momento, tutti noi, insieme con i nuovi Cardinali, vogliamo ascoltare la voce dello Spirito che parla attraverso le Scritture proclamate.

Nella prima Lettura è risuonato l’appello del Signore al suo popolo: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2).

E Gesù nel Vangelo riecheggia: «Siate perfetti come è perfetto il

Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48).

Queste parole interpellano tutti noi, discepoli del Signore; e oggi sono rivolte specialmente a me e a voi, cari Fratelli Cardinali, in modo particolare a voi che ieri siete entrati a far parte del Collegio Cardinalizio.

Imitare la santità e la perfezione di Dio può sembrare una meta irraggiungibile.

Tuttavia, la prima Lettura e il Vangelo suggeriscono gli esempi concreti affinché il comportamento di Dio diventi regola del nostro agire.

Ma ricordiamoci tutti noi, ricordiamoci che senza lo Spirito Santo sarebbe vano il nostro sforzo!

La santità cristiana non è prima di tutto opera nostra, ma è frutto della docilità – voluta e coltivata – allo Spirito del Dio tre volte Santo.

Il *Levitico* dice: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello ... Non ti vendicherai e non serberai rancore ... ma amerai il tuo prossimo...» (19,17-18).

Questi atteggiamenti nascono dalla santità di Dio.

Noi invece solitamente siamo così diversi, così egoisti e orgogliosi... eppure la bontà e la bellezza di Dio ci attraggono, e lo Spirito Santo ci può purificare, ci può trasformare, ci può plasmare giorno per giorno.

Fare questo lavoro di conversione, conversione nel cuore, conversione che tutti noi – specialmente voi Cardinali ed io – dobbiamo fare. Conversione!

Nel Vangelo, anche Gesù ci parla della santità e ci spiega la nuova legge, la sua.

Lo fa mediante alcune antitesi tra la giustizia imperfetta degli scribi e dei farisei e la superiore giustizia del Regno di Dio.

La *prima antitesi* del brano odierno riguarda la vendetta.

«Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico: ...se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (*Mt* 5,38-39).

Non soltanto non dobbiamo restituire all'altro il male che ci ha fatto, ma dobbiamo sforzarci di fare il bene con larghezza.

La *seconda antitesi* fa riferimento ai nemici: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (vv. 43-44).

A chi vuole seguirlo, Gesù chiede di amare chi non lo merita, senza contraccambio, per colmare i vuoti d'amore che ci sono nei cuori, nelle relazioni umane, nelle famiglie, nelle Comunità e nel mondo.

Fratelli Cardinali, Gesù non è venuto a insegnarci le buone maniere, maniere da salotto!

Per questo non c'era bisogno che scendesse dal Cielo e morisse sulla croce.

Cristo è venuto a salvarci, a mostrarci la via, l'*unica* via d'uscita dalle sabbie mobili del peccato, e questa via di santità è la misericordia, quella che Lui ha fatto e ogni giorno fa con noi.

Essere santi non è un lusso, è necessario per la salvezza del mondo.

È questo che il Signore chiede a noi.

Cari Fratelli Cardinali, il Signore Gesù e la madre Chiesa ci chiedono di testimoniare con maggiore zelo e ardore questi atteggiamenti di santità.

Proprio in questo supplemento di oblatività gratuita consiste la santità di un Cardinale.

Pertanto, amiamo coloro che ci sono ostili; benediciamo chi spara di noi; salutiamo con un sorriso chi forse non lo merita; non aspiriamo a farci valere, ma opponiamo la mitezza alla prepotenza; dimentichiamo le umiliazioni subite.

Lasciamoci sempre guidare dallo Spirito di Cristo, che ha sacrificato sé stesso sulla croce, perché possiamo essere “canali” in cui scorre la sua carità.

Questo è l’atteggiamento, questa deve essere la condotta di un Cardinale.

Il Cardinale – lo dico specialmente a voi - entra nella Chiesa di Roma, Fratelli, non entra in una corte.

Evitiamo tutti e aiutiamoci a vicenda ad evitare abitudini e comportamenti di corte: intrighi, chiacchiere, cordate, favoritismi, preferenze.

Il nostro linguaggio sia quello del Vangelo: “sì, sì; no, no”; i nostri atteggiamenti quelli delle Beatitudini, e la nostra via quella della santità.

Preghiamo nuovamente: «Il tuo aiuto, Padre misericordioso, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito».

Lo Spirito Santo ci parla oggi anche attraverso le parole di San Paolo: «Siete tempio di Dio ... santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1 Cor 3,16-17).

In questo tempio, che siamo noi, si celebra una liturgia esistenziale: quella della bontà, del perdono, del servizio, in una parola, la liturgia dell’amore.

Questo nostro tempio viene come profanato se trascuriamo i doveri verso il prossimo.

Quando nel nostro cuore trova posto il più piccolo dei nostri fratelli, è Dio stesso che vi trova posto.

Quando quel fratello viene lasciato fuori, è Dio stesso che non viene accolto.

Un cuore vuoto di amore è come una chiesa sconsacrata, sottratta al servizio divino e destinata ad altro.

Cari Fratelli Cardinali, rimaniamo uniti in Cristo e tra di noi!

Vi chiedo di starmi vicino, con la preghiera, il consiglio, la collaborazione.

E tutti voi, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Persone consacrate e Laici, unitevi nell’invocazione dello Spirito Santo, affinché il Collegio dei Cardinali sia sempre più ardente di carità pastorale, più pieno di santità, per servire il Vangelo e aiutare la Chiesa a irradiare nel mondo l’amore di Cristo.

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI *MOTU PROPRIO*

Fidelis dispensator et prudens

Per la costituzione di una nuova struttura di coordinamento degli affari economici e amministrativi della Santa Sede dello Stato della Città del Vaticano

Fidelis dispensator et prudens (Lc 12,42).

Come l'amministratore fedele e prudente ha il compito di curare attentamente quanto gli è stato affidato, così la Chiesa è consapevole della responsabilità di tutelare e gestire con attenzione i propri beni, alla luce della sua missione di evangelizzazione e con particolare premura verso i bisognosi.

In special modo, la gestione dei settori economico e finanziario della Santa Sede è intimamente legata alla sua specifica missione, non solo al servizio del Ministero universale del Santo Padre, ma anche in relazione al bene comune, nella prospettiva dello sviluppo integrale della persona umana.

Dopo aver considerato attentamente i risultati del lavoro della Commissione referente di studio e indirizzo sull'organizzazione della struttura economico- amministrativa della Santa Sede (Cfr. *Chirografo* del 18 Luglio 2013), dopo essermi consultato con il Consiglio dei Cardinali per la riforma della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* e con il Consiglio di Cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede, con questa Lettera apostolica in forma di Motu proprio stabilisco quanto segue:

Consiglio per l'economia

1. E' istituito il Consiglio per l'Economia, con il compito di sorvegliare la gestione economica e di vigilare sulle strutture e sulle attività amministrative e finanziarie dei Dicasteri della Curia Romana, delle Istituzioni collegate con la Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano.

2. Il Consiglio per l'Economia è composto di quindici membri, otto dei quali sono scelti tra Cardinali e Vescovi in modo da rispecchiare l'universalità della Chiesa e sette sono esperti Laici di varie nazionalità, con competenze finanziarie e riconosciuta professionalità.

3. Il Consiglio per l'Economia è presieduto da un Cardinale Coordinatore.

Segreteria per l'economia

4. È istituita la Segreteria per l'Economia, quale Dicastero della Curia Romana secondo la Costituzione apostolica *Pastor Bonus*.

5. Tenendo conto di quanto stabilito dal Consiglio per l'Economia, la Segreteria risponde direttamente al Santo Padre e attua il controllo economico e la vigilanza sugli Enti di cui al punto 1, come pure le politiche e le procedure relative agli acquisti e all'adeguata allocazione delle risorse umane, nel rispetto delle competenze proprie di ciascun Ente.

La competenza della Segreteria si estende pertanto a tutto ciò che in qualunque maniera rientra nell'ambito in oggetto.

6. La Segreteria per l'Economia è presieduta da un Cardinale Prefetto, il quale collabora con il Segretario di Stato.

Un Prelato Segretario Generale ha il compito di coadiuvare il Cardinale Prefetto.

Revisore Generale

7. Il Revisore Generale è nominato dal Santo Padre ed ha il compito di compiere la revisione contabile (audit) degli Enti di cui al punto 1.

Gli Statuti

8. Il Cardinale Prefetto è responsabile della stesura degli Statuti definitivi del Consiglio per l'Economia, della Segreteria per l'Economia e dell'Ufficio del Revisore Generale.

Gli Statuti saranno presentati *quam primum* all'approvazione del Santo Padre.

Dispongo che quanto stabilito abbia immediato, pieno e stabile valore, anche abrogando tutte le disposizioni incompatibili e che la presente Lettera apostolica in forma di *Motu proprio* sia pubblicata su L'OSSERVATORE ROMANO del 24-25 Febbraio 2014 e successivamente negli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 Febbraio 2014, primo del Pontificato.



65A SESSIONE DEI LAVORI DEL COMITATO DELLA
CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO

Intervento del rappresentante della Santa Sede al Comitato di esame del rapporto presentato dalla Santa Sede sull'applicazione della Convenzione sui Diritti del Fanciullo (Ginevra, 16 Gennaio 2014)

Signora Presidente, Membri del Comitato,
al momento della ratifica, nel 1990, la Santa Sede ha fatto la seguen-

te dichiarazione: «La Santa Sede considera la presente Convenzione come uno strumento lodevole e opportuno che mira alla tutela dei diritti e degli interessi dei fanciulli, che sono “quel prezioso tesoro dato a ogni generazione come una sfida alla sua saggezza e umanità” (...).

Nell'aderire alla Convenzione sui Diritti del Fanciullo, la Santa Sede intende manifestare una rinnovata espressione della sua preoccupazione costante per il benessere dei bambini e delle famiglie.

In considerazione della sua particolare natura e posizione, la Santa Sede, nell'aderire a questa Convenzione, non intende in alcun modo prescindere dalla sua specifica missione, che è di carattere religioso e morale».

La protezione dei bambini continua ad essere un'importante preoccupazione per la società contemporanea e per la Santa Sede.

Il rapporto delle Nazioni Unite sulla violenza sui bambini, pubblicato nel 2006, citava stime sconvolgenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo cui 150 milioni di ragazze e 73 milioni di ragazzi minori di 18 anni «sono stati costretti ad avere rapporti sessuali o hanno subito altre forme di violenza sessuale con contatto fisico»¹.

Anche se contengono un significativo margine d'errore, tali stime non devono mai essere ignorate o eclissate da altre priorità o interessi da parte della comunità internazionale.

Inoltre, queste stime non contengono proiezioni sul numero di vittime del lavoro infantile e del traffico di bambini, ai fini sia dello sfruttamento sessuale, sia del lavoro forzato, del commercio di organi o per altri motivi vergognosi.

Sebbene si sappia poco della dimensione del problema, nel 2002 l'Organizzazione internazionale del lavoro ha stimato che ogni anno 1,2 milioni di bambini sono vittima di traffico².

Persone colpevoli di questi abusi si trovano tra i membri delle professioni più rispettate del mondo, e purtroppo anche tra il Clero e altro personale della Chiesa³.

Ciò è particolarmente grave, poiché tali persone occupano posizioni di grande fiducia e sono chiamate a livelli di servizio intesi a promuovere e a proteggere tutti gli aspetti della persona umana, compresa la salute fisica, emotiva e spirituale.

¹ Cfr. <http://www.unicef.org/violencestudy/I.20World20Report20on20Violence20against20Children.pdf>.

² Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO, EVERY CHILD COUNTS. *New Global Estimates on Child Labour*, Geneva, 2002. Per quanto sia difficile raccogliere dati statistici affidabili in questo campo, essi potrebbero almeno indicare la dimensione del problema. Per esempio, dalle statistiche globali fornite da *Arc of Hope for Children* si evince il seguente quadro per il 2013: 40 milioni di bambini sono costretti a subire abusi ogni anno; il suicidio è la terza tra le principali cause di morte tra gli adolescenti nel mondo; il 30% di bambini con disabilità gravi negli Istituti speciali in Ucraina muore prima di compiere 18 anni; circa un 20% di donne e un 5-10% di uomini raccontano di aver subito abusi sessuali da bambini mentre un 25-50% di tutti i bambini racconta di aver subito abusi fisici; le statistiche indicano che ogni anno 3 milioni di bambine subiscono mutilazioni genitali.

³ Cfr. JOHN JAY COLLEGE Research Team *The Causes and Context of Sexual Abuse of Minors by Catholic Priests in the United States, 1950-2010*, Washington d.c., 2011.

Questo rapporto di fiducia è fondamentale ed esige un senso più elevato di responsabilità e di rispetto per le persone che si servono.

Dinanzi a questa realtà, la Santa Sede ha delineato con cura politiche e procedure, volte ad aiutare a eliminare questi abusi e a collaborare con le rispettive autorità statali per combattere questo crimine.

La Santa Sede è anche impegnata ad ascoltare con attenzione le vittime e ad affrontare l'impatto che queste situazioni hanno su quanti hanno subito gli abusi e sulle loro famiglie.

La stragrande maggioranza del personale e delle Istituzioni della Chiesa a livello locale ha fornito, e continua a fornire, una grande varietà di servizi ai bambini, educandoli e sostenendo le loro famiglie, nonché rispondendo ai loro bisogni fisici, emozionali e spirituali.

Crimini abnormi di abusi commessi nei confronti di bambini sono stati giustamente condannati e puniti dalle Autorità civili competenti nei vari Paesi.

Pertanto, la risposta della Santa Sede al triste fenomeno degli abusi sessuali nei confronti di minori si è articolata in diversi ambiti.

A livello della Santa Sede, che esercita sovranità sullo Stato della Città del Vaticano, la risposta agli abusi sessuali è stata conforme alla sua diretta responsabilità sul territorio dello Stato della Città del Vaticano.

A tale proposito, è stata promulgata una legislazione speciale per attuare gli obblighi legali internazionali, che copre lo Stato e la sua ridottissima popolazione⁴.

A livello internazionale, la Santa Sede ha preso misure concrete ratificando la *Convenzione sui Diritti del Fanciullo* nel 1990.

Nel 2000, la Santa Sede ha aderito al *Protocollo* opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini, nonché al *Protocollo* opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati.

La Santa Sede, quindi, promuove e incoraggia questi strumenti internazionali.

Allo stesso tempo, la Santa Sede, quale organo centrale della Chiesa cattolica, ha formulato linee guida al fine di facilitare il lavoro

⁴ Le competenti Autorità giudiziarie dello Stato della Città del Vaticano ora eserciteranno anche una giurisdizione penale su questi reati, secondo le norme convertite in Legge dello Stato della Città del Vaticano n. VIII, dell'11 Luglio 2013, contenente *Norme complementari in materia penale*; in Legge dello Stato della Città del Vaticano n. IX, dell'11 Luglio 2013, contenente *Modifiche al Codice Penale* e al *Codice di Procedura Penale*, quando tali reati sono a) commessi da persone definite PUBBLICI UFFICIALI, (per esempio persone che lavorano nella Curia Romana e nelle Istituzioni collegate, come anche il personale diplomatico in missione nel mondo); b) commessi dagli stessi nell'esercizio delle proprie funzioni; e c) se chi li commette è fisicamente presente nel territorio dello Stato della Città del Vaticano e non è stato estradato. (Vedi in particolare, *Legge dello Stato della Città del Vaticano* n. VIII dell'11 Luglio 2013, contenente *Norme complementari in materia penale* e Legge dello Stato della Città del Vaticano n. IX dell'11 Luglio 2013, contenente *Modifiche al Codice penale* e al *Codice di procedura penale*).

delle Chiese locali per sviluppare misure efficaci nella loro giurisdizione e in conformità con il Diritto Canonico.

Le Chiese locali, tenendo conto delle leggi interne dei rispettivi Paesi, hanno elaborato linee guida e vigilato sulla loro attuazione, al fine di prevenire qualsiasi altro abuso o affrontarlo prontamente, in conformità con il Diritto nazionale, laddove avviene.

I riferimenti ad alcuni esempi di queste misure attuate dalle Chiese locali sono citati al paragrafo 99 del Rapporto periodico della Santa Sede.

Per esempio, la Chiesa cattolica negli Stati Uniti ha adottato una *Carta* per la protezione dei bambini e dei giovani e una serie di misure correlate⁵.

Sono state inoltre prese altre iniziative pratiche, come per esempio la realizzazione di Corsi online da parte della Pontificia Università Gregoriana a Roma, insieme con l'Università di Monaco, e la promozione di buone pratiche da parte di ONG di ispirazione cattolica, che sono accessibili a livello transnazionale.

Il risultato dell'azione combinata delle Chiese locali e della Santa Sede offre una struttura che, propriamente applicata, aiuterà a eliminare il verificarsi di abusi sessuali sui bambini da parte del Clero e di altro personale della Chiesa.

Data la posizione unica della Santa Sede nell'ambito della Comunità internazionale e la presenza delle Chiese locali in tante parti del mondo, la Chiesa cattolica desidera diventare un esempio della migliore pratica in questo importante impegno, così come richiedono gli alti valori e ideali racchiusi nella *Convenzione* e nei suoi *Protocolli*.

Il *Rapporto periodico sulla Convenzione dei Diritti del Fanciullo* della Santa Sede si divide in quattro Parti: la Parte I contiene riflessioni generali, tra cui la natura della Santa Sede quale soggetto di diritto internazionale.

La Parte II risponde alle osservazioni conclusive del Comitato alla Relazione iniziale della Santa Sede, e, in particolare, alle questioni riguardanti le riserve; i quattro principi del Comitato e i doveri e i diritti dei genitori, l'educazione delle bambine, l'educazione sulla salute e l'educazione.

La Santa Sede parla anche dei principi che promuove riguardo ai diritti e ai doveri dei bambini nel contesto della famiglia.

La Parte III presenta il contributo dato dalla Santa Sede a livello

⁵ La *Carta rivista per la protezione dei bambini e dei giovani* è stata sviluppata dal Comitato ad hoc per gli abusi sessuali della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti. È stata approvata da tutti i Vescovi cattolici statunitensi durante l'Assemblea generale di Giugno 2005, e la seconda revisione è stata approvata durante l'assemblea generale di Giugno 2011. *Le Norme essenziali riviste per le politiche diocesane/eparchiali, riguardanti le accuse di abuso sessuale sui minori da parte di Sacerdoti o Diaconi*, sono state sviluppate dal Comitato ad hoc per gli abusi sessuali della USCCB e dalla Commissione Episcopale mista Vaticano-Stati Uniti sulle norme sugli abusi sessuali. Sono state approvate da tutti i Vescovi durante la riunione generale di Giugno 2005, ricevendo la successiva *recognitio* della Santa Sede il 1° Gennaio 2006, e promulgate il 5 Maggio 2006. La *Dichiarazione d'impegno episcopale* rivista è stata elaborata dal Comitato ad hoc per la vita e il Ministero episcopale della USCCB. È stata approvata da tutti i Vescovi cattolici degli Stati Uniti durante l'assemblea generale di Novembre 2005 e poi di nuovo nel 2011. La pubblicazione di questa edizione rivista, contenente tutti e tre i documenti, è stata autorizzata dai sottoscrittenti.

internazionale per favorire e promuovere i principi fondamentali riconosciuti in merito a una vasta gamma di questioni riguardanti i bambini (per esempio la famiglia, l'adozione, i bambini con disabilità; salute e benessere; tempo libero e cultura; le misure speciali per proteggere i bambini, comprese le questioni riguardanti gli abusi sessuali, la tossicodipendenza, i bambini di strada e i gruppi minoritari).

Infine, la Parte IV affronta l'attuazione della Convenzione nello Stato della Città del Vaticano.

L'incontro odierno costituisce un'importante occasione per ringraziare il Comitato per le domande poste.

Le Risposte scritte comprendono nuove informazioni sulle iniziative della Santa Sede relative alla promozione di principi fondamentali riguardanti i programmi di assistenza ai bambini vittime di abusi e per la realizzazione di ambienti sicuri.

Il *Rapporto* iniziale sul *Protocollo* opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini della Santa Sede si divide in sei Parti.

La Parte I offre una breve introduzione, comprendente una discussione sulle linee guida del Comitato circa la redazione dei Rapporti periodici.

Le Parti II e III spiegano la natura della Santa Sede e ribadiscono le sue tre riserve e la sua dichiarazione in merito.

La Parte IV tratta il contributo dato dalla Santa Sede nell'affermare i diritti del bambino attraverso i discorsi e le dichiarazioni del Santo Padre, indirizzati a tutte le persone di buona volontà, sia credenti che non credenti.

La Parte V illustra le attività internazionali della Santa Sede.

Infine, la Parte VI affronta l'attuazione dell'OPSC nello Stato della Città del Vaticano.

Le risposte scritte forniscono informazioni aggiornate sull'attuazione dell'OPSC nello Stato della Città del Vaticano, comprese le modifiche alle sue norme penali, al fine di definire e penalizzare la vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini, come anche altri crimini indicati nell'OPSC.

Dopo la presentazione delle risposte scritte, un cittadino dello Stato della Città del Vaticano è stato messo sotto inchiesta per presunti reati sessuali commessi nei confronti di bambini al di fuori del territorio dello Stato della Città del Vaticano.

Il *Rapporto* iniziale sul *Protocollo* opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati della Santa Sede è diviso in quattro Parti.

La Parte I è costituita da un'introduzione contenente informazioni fondamentali sulla ratifica e su altre questioni.

Le Parti II e III affrontano il ruolo della Santa Sede e presentano le considerazioni riguardanti comprese le riserve, la dichiarazione e i sette principi fondamentali della politica della Santa Sede rispetto ai bambini.

La Parte IV offre una panoramica delle dichiarazioni e delle at-

tività della Santa Sede, che affermano i diritti del bambino e i principi enunciati nell'OPAC per quanto concerne la prevenzione, il divieto, la protezione, il recupero e la reintegrazione.

Il *Rapporto* sull'OPAC della Santa Sede contiene poche informazioni relative allo Stato della Città del Vaticano, poiché non ci sono forze armate nel senso tecnico del termine, bensì un corpo di guardie (Guardia Svizzera), che protegge il Papa, e un corpo di polizia (Corpo dei Gendarmi), che garantisce l'ordine pubblico nello Stato.

I *Rapporti*, come già detto, indicano anche sette principi chiave che la Santa Sede promuove quale prospettiva autentica dei diritti e dei doveri del bambino secondo il diritto internazionale.

Possono essere così articolati: 1) il bambino ha una dignità inerente come essere umano e come persona umana dal momento del concepimento fino alla morte naturale; 2) i diritti e i doveri del bambino devono essere visti nel contesto della famiglia; 3) il pieno rispetto dei diritti e dei doveri del bambino esige una protezione e una promozione speciali dei diritti e dei doveri della famiglia; 4) il benessere del bambino è responsabilità primaria dei suoi genitori e della sua famiglia e 5) il bambino ha diritti e doveri riguardo alla protezione della sua vita e i genitori hanno i doveri e i diritti corrispondenti di salvaguardare la vita del bambino dal momento del concepimento fino alla morte naturale; 6) il bambino ha il diritto e il dovere di ricevere un'educazione e i genitori hanno i corrispondenti doveri e diritti di educare il bambino; e 7) il bambino ha diritti e doveri riguardo alla libertà di religione, tenendo conto dei diritti e doveri dei genitori di educare il bambino secondo le proprie credenze morali e religiose.

Diverse Istituzioni della Chiesa cattolica nel mondo si sono impegnate ad assicurare una serie vasta e su larga scala di servizi sociali, sanitari ed educativi vitali, accompagnando così le famiglie nella formazione e nella protezione dei bambini.

Basti pensare, per esempio, alla rete di Scuole cattoliche, da quelle Elementari a quelle Secondarie e Superiori, gestite dagli Ordini religiosi, dalle Diocesi e dalle Parrocchie locali, che offrono un'educazione vitale e informale a oltre 50 milioni di bambini nel mondo, spesso in aree rurali e tra popolazioni emarginate⁶.

Alla fine, non c'è scusa per qualsiasi forma di violenza o di sfruttamento dei bambini.

Tali crimini non possono mai essere giustificati, sia che vengano commessi a casa, o nelle Scuole, nei programmi comunitari e sportivi, nelle organizzazioni e strutture religiose.

È questa la politica di lunga data della Santa Sede.

Papa Giovanni Paolo II, per esempio, ha affermato che qualsiasi

⁶ 6. Secondo dati del 2011, la Chiesa gestisce il sistema scolastico non governativo più grande al mondo. Gardner, Roy; Denis Lawton, Jo Cairns (2005), *Faith Schools*, Routledge, p. 148, isbn 978-0-415-33526-3.

abuso nei confronti dei giovani «è sbagliato secondo ogni criterio ed è giustamente considerato un crimine dalla società; è anche un peccato orrendo agli occhi di Dio»⁷.

Per questa ragione, la Santa Sede, e le strutture delle Chiese locali in ogni parte del mondo, sono impegnate ad affermare come inviolabili la dignità e l'intera persona di ogni bambino, corpo, mente e spirito.

Papa Benedetto XVI, parlando ai Vescovi irlandesi nel 2006, ha pronunciato queste importanti parole: «Nell'esercizio del vostro Ministero pastorale, negli ultimi anni avete dovuto rispondere a molti casi dolorosi di abusi sessuali su minori.

Questi sono ancora più tragici quando a compierli è un ecclesiastico.

Le ferite causate da simili atti sono profonde, ed è urgente il compito di ristabilire la confidenza e la fiducia quando queste sono state lese.

Nei vostri sforzi continui di affrontare in modo efficace questo problema, è importante stabilire la verità di ciò che è accaduto in passato, prendere tutte le misure atte ad evitare che si ripeta in futuro, assicurare che i principi di giustizia vengano pienamente rispettati e, soprattutto, guarire le vittime e tutti coloro che sono colpiti da questi crimini abnormi»⁸.

Allo stesso modo, Papa Francesco ha chiaramente dichiarato la sua intenzione di mantenere la grande attenzione dedicata dai suoi predecessori a questo grave problema, rendendo partecipi della sua preoccupazione i vescovi dei Paesi Bassi e offrendo loro un consiglio forte: «In modo tutto particolare, desidero esprimere la mia compassione e assicurare la mia preghiera a ciascuna delle persone vittime di abusi sessuali e alle loro famiglie; vi chiedo di continuare a sostenerle nel loro doloroso cammino di guarigione, intrapreso con coraggio»⁹.

Ha inoltre preso una nuova iniziativa, annunciando la creazione di una *Commissione* per la protezione dei fanciulli, al fine di proporre nuove iniziative per lo sviluppo di programmi per un ambiente sicuro per i bambini e di migliorare gli sforzi per la cura pastorale delle vittime di abusi nel mondo¹⁰.

⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla riunione interdicasteriale con i Cardinali degli Stati Uniti d'America*, 23 Aprile 2002.

⁸ Benedetto XVI, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale d'Irlanda* in visita «ad limina Apostolorum», Sala del Concistoro, sabato 28 Ottobre 2006.

⁹ Papa Francesco, *Discorso ai Presuli della Conferenza Episcopale dei Paesi Bassi* in visita «ad limina Apostolorum», Città del Vaticano 2 Dicembre 2013.

¹⁰ Cfr. Briefing sulla riunione del Consiglio di Cardinali (giovedì, 5 Dicembre 2013). Al Briefing di oggi, giovedì 5 Dicembre, alle ore 13, oltre al Direttore della Sala Stampa ha partecipato il Cardinale Sean Patrick O'Malley, Arcivescovo di Boston, membro del Consiglio di Cardinali, che ha rilasciato la seguente Dichiarazione: «Continuando con decisione nella linea intrapresa dal Papa Benedetto XVI, e accogliendo una proposta avanzata dal Consiglio di Cardinali, il Santo Padre ha deciso di costituire una specifica *Commissione per la protezione dei fanciulli*, con la finalità di consigliare Papa Francesco circa l'impegno della Santa Sede nella protezione dei fanciulli e nell'attenzione pastorale per le vittime di abusi. Specificamente: 1. riferire circa lo stato attuale dei programmi per la protezione dell'infanzia; /2. formulare suggerimenti per nuove iniziative da parte della Curia, in collaborazione con Vescovi, Conferenze Episcopali, Superiori reli-

In conclusione, la Santa Sede sarà lieta di accogliere qualsiasi suggerimento da parte del Comitato che possa aiutarla a promuovere e a incoraggiare il rispetto dei diritti del bambino e ad assicurare un'attuazione efficace dei provvedimenti della Convenzione e dei suoi Protocolli.



CONFERENZA INTERNAZIONALE PER LA PACE IN SIRIA

Intervento del Capo Delegazione della Santa Sede (Montreux, Mercoledì, 22 Gennaio 2014)

Signor Segretario Generale,

I rappresentanti della popolazione siriana e della Comunità internazionale si incontrano oggi, in questa conferenza Ginevra 2, al fine di compiere passi concreti a favore di un futuro pacifico per il popolo siriano e il Medio Oriente.

Dinanzi all'indicibile sofferenza del popolo siriano, un senso di solidarietà e di responsabilità comune ci spinge a impegnarci in un dialogo basato su onestà, fiducia reciproca e passi concreti.

Il dialogo è l'unica via per andare avanti.

Non c'è soluzione militare alla crisi siriana.

La Santa Sede è convinta che la violenza non porti da nessuna parte se non alla morte, alla distruzione e alla mancanza di futuro.

La mia Delegazione è lieta di contribuire a questo processo fondamentale, che è di per sé segno di una volontà politica che dà la priorità ai negoziati rispetto alle armi, alla gente rispetto al potere estremo.

Per questa ragione, tutti i leader religiosi, in particolare, convergono sulla convinzione che la violenza deve terminare perché a tutto il popolo della Siria e all'intera regione è già stata inflitta troppa sofferenza.

I recenti incontri dei Rappresentanti religiosi di diverse Confes-

giosi e Conferenze dei superiori religiosi; 3. proporre nomi di persone adatte per la sistematica attuazione di queste nuove iniziative, includendo Laici, Religiosi, Religiose e Sacerdoti con competenze nella sicurezza dei fanciulli, nei rapporti con le vittime, nella salute mentale, nell'applicazione delle leggi, ecc. La composizione e le competenze della *Commissione* verranno indicate prossimamente con maggiore dettaglio dal Santo Padre con un documento appropriato». Il Cardinale O'Malley ha poi citato alcune delle linee di azione della costituenda *Commissione*.

sioni hanno ribadito questo approccio costruttivo, basato sulla pari dignità di ogni persona creata a immagine di Dio e aperto agli altri.

È giunto il momento di prendere misure concrete per mettere in pratica le buone intenzioni espresse da tutte le parti dell'attuale conflitto.

In questo contesto, la Santa Sede rinnova il suo urgente appello alle parti coinvolte per un rispetto pieno e assoluto del diritto umanitario e presenta le seguenti proposte:

a. Come richiesto da tutti gli uomini e le donne di buona volontà, l'immediato e incondizionato cessate il fuoco e la fine delle violenze di ogni genere devono diventare una priorità e l'obiettivo urgente di questi negoziati.

Tutte le armi devono essere deposte, e occorre prendere misure specifiche per arrestare il flusso di armi e il finanziamento delle stesse, che alimentano l'aumento della violenza e della distruzione, al fine di lasciare spazio agli strumenti di pace.

I soldi investiti nelle armi devono essere reindirizzati verso l'assistenza umanitaria.

La cessazione immediata della violenza è nell'interesse di tutti. È un imperativo umanitario e costituisce il primo passo verso la riconciliazione.

b. La cessazione delle ostilità deve essere accompagnata da una maggiore assistenza umanitaria e dall'inizio immediato della ricostruzione.

Milioni di persone sono state dislocate e si trovano in situazioni di pericolo per la loro vita.

La vita familiare è stata sconvolta.

Le strutture educative e sanitarie sono state distrutte o rese inutilizzabili.

c. La guerra ha portato al crollo economico di molte regioni in Siria.

Gli sforzi di ricostruzione devono iniziare insieme ai negoziati e devono essere sostenuti dalla generosa solidarietà della Comunità internazionale.

In questo processo, occorre prestare un'attenzione preferenziale ai giovani, di modo che, attraverso il loro impiego e il loro lavoro, possano diventare protagonisti per un futuro pacifico e creativo del loro Paese.

d. La ricostruzione delle Comunità esige un dialogo e una riconciliazione sostenuti da una dimensione spirituale.

La Santa Sede incoraggia fortemente tutte le fedi e le Comunità religiose in Siria a giungere a una maggiore conoscenza reciproca, a una migliore comprensione e al ripristino della fiducia.

e. È importante che le potenze regionali e internazionali favoriscano il dialogo costante e che si affrontino i problemi regionali.

La pace in Siria potrebbe diventare un catalizzatore della pace in altre parti della regione e un modello di quella pace di cui c'è così urgentemente bisogno.

Al di là delle tragedie della crisi attuale, possono presentarsi nuove opportunità e soluzioni originali per la Siria e i suoi vicini.

Un approccio giusto sarebbe quello di riconoscere che l'esistenza della diversità culturale, etnica e religiosa e del pluralismo non deve essere un fattore negativo o, peggio, una fonte inevitabile di

conflitto, ma piuttosto una possibilità per ogni Comunità e individuo di dare il proprio contributo al bene comune e allo sviluppo di una società più ricca e bella.

C'è un ruolo per tutti laddove la cittadinanza offre uguale partecipazione in una società democratica con pari diritti e doveri.

In tal modo, nessuno è costretto a lasciare il proprio Paese a causa dell'intolleranza e dell'incapacità di accettare le differenze.

Di fatto, l'uguaglianza assicurata dalla comune cittadinanza può consentire all'individuo di esprimere, da solo e in Comunità con altri, i valori fondamentali che tutte le persone considerano indispensabili per sostenere la loro identità interiore.

Una tale comprensione e un tale sviluppo della società aprono il cammino a una pace duratura e feconda.

Signor Segretario Generale,

da quando è iniziata la crisi siriana, la Santa Sede ne ha seguito gli sviluppi con profonda preoccupazione e ha costantemente chiesto a tutte le parti coinvolte d'impegnarsi a prevenire la violenza e a fornire assistenza umanitaria alle vittime.

Il Santo Padre ha fatto sentire la sua voce in numerose occasioni per ricordare alla gente la futilità della violenza, invitando a una risoluzione negoziata dei problemi, auspicando una partecipazione giusta ed equa di tutti nella vita della società.

Oltre all'invito a pregare per la pace, egli ha promosso una risposta attiva da parte delle Organizzazioni e delle Istituzioni cattoliche ai bisogni emergenti.

Resta memorabile la proposta del Santo Padre di una Giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Siria e in Medio Oriente, che ha ricevuto in tutto il mondo una risposta straordinariamente positiva.

Permettetemi di concludere riprendendo le parole di Papa Francesco: «Chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi, ma di guardare all'altro come ad un fratello e di intraprendere con coraggio e con decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione».

«Non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell'incontro, la cultura del dialogo; questa è l'unica strada per la pace».

Signor Segretario Generale,

Il popolo della Siria ha convissuto in pace nella storia e può tornare a farlo.



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato finale al termine della Sessione Invernale del Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 27-29 Gennaio 2014)

Promuovere una sempre maggiore partecipazione alla vita della Conferenza, stimolare la collegialità e favorire la comunione: il percorso indicato ai Vescovi da Papa Francesco nel contesto dell'Assemblea Generale dello scorso Maggio e riaffermato nei colloqui con il Cardinale Presidente, ha raggiunto una prima significativa tappa nella Sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente.

Riunito a Roma da lunedì 27 a mercoledì 29 Gennaio 2014, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco, ha concentrato i propri lavori sulla rivisitazione dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana.

Il materiale del dialogo è stato fornito dalle consultazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, in un ascolto del territorio attento a raccogliere la voce di tutti.

Nel contempo, per evitare frammentazioni e indebite equiparazioni, il Consiglio Permanente ha cercato di focalizzarsi sulle posizioni prevalenti, cogliendone orientamenti e proposte per un miglioramento normativo.

Al riguardo, è subito emerso con chiarezza come molte delle cose suggerite in realtà siano già previste dallo Statuto, a cui si riconosce logica complessiva e coerenza interna.

Le Conferenze Regionali hanno condiviso una valutazione positiva del cammino della CEI, esprimendo stima per la rilevanza che ha nella vita sociale e politica del Paese e, soprattutto, per l'azione svolta nei diversi ambiti a servizio del bene della Chiesa che è in Italia, della sua vita e missione, in spirito di collegialità e di collaborazione.

Il cambiamento che si intende maturare muove dunque dal riconoscimento di quello che rimane un patrimonio esemplare; punta, poi, a rispondere nella maniera più fedele a ciò che in questo tempo il Signore – anche per voce del Santo Padre – chiede alla Chiesa.

Rispetto alla mole dei contributi ricevuti, i Vescovi hanno distinto tra suggerimenti di carattere generale, richieste già contenute nello Statuto e proposte che possono diventare emendamenti da sottoporre all'Assemblea Generale.

In particolare, sulla scia delle consultazioni, i Pastori si sono concentrati su quattro temi: la valorizzazione delle Conferenze Episcopale Regionali, il ruolo delle Commissioni Episcopali, le nomine delle figure della Presidenza e le procedure di lavoro dell'Assemblea Generale e dello stesso Consiglio Permanente.

Per continuare un ascolto ravvicinato delle Chiese, il nuovo Segretario Generale, Monsignor Nunzio Galantino, farà visita nei prossimi mesi alle Conferenze Regionali: una modalità di comunione volta a sollecitare e a raccogliere domande e indicazioni da travasare nel lavoro della Segreteria Generale della CEI.

Il Consiglio Permanente, che si era aperto con la prolusione del Cardinale Presidente, si è soffermato anche sulla sintesi relativa alle risposte delle diocesi al documento preparatorio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Ha, quindi, approvato una lettera-invito per l'iniziativa La Chiesa per la scuola; ha esaminato per un'ultima approvazione il testo delle Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di Chierici, ha approvato i nuovi parametri per l'edilizia di culto e ha provveduto ad alcune nomine.

La voce dei Pastori

La sollecitazione espressa da Papa Francesco per una maggiore partecipazione aveva portato il Consiglio Permanente di Settembre alla decisione di coinvolgere tutti i Vescovi in una consultazione articolata nei seguenti temi: valutazioni circa le modalità di nomina delle diverse figure della Presidenza; considerazioni in merito alle procedure di lavoro del Consiglio Permanente e dell'Assemblea Generale; valorizzazione del ruolo e del contributo delle Conferenze Episcopali Regionali; proposte sulle modalità di svolgimento del compito delle Commissioni Episcopali.

Intorno a questi quattro punti, la Segreteria Generale ha ordinato i contributi giunti in questi mesi dalle Conferenze Regionali, offrendo al Consiglio Permanente la traccia per concentrare i propri lavori sulla disamina delle proposte emerse.

In particolare, i Vescovi si sono soffermati sulle indicazioni prevalenti.

È subito apparso chiaro che molte delle richieste avanzate riguardano norme già stabilite dall'attuale Statuto e Regolamento della CEI: più che un cambio di regole, va migliorato il modo di interpretarle e di porle in atto, modificando alcuni aspetti della prassi per una sempre maggiore corrispondenza della stessa con il dettato statutario.

Presidenza, i Vescovi e le nomine

Le Conferenze Regionali ribadiscono l'importanza che sia salvaguardato il peculiare rapporto tra la Chiesa che è in Italia e il Santo Padre.

In questa luce, si ritiene che la nomina del **Presidente** della CEI debba continuare ad essere riservata al Papa, sulla base di un elenco di nomi, frutto di una consultazione di tutto l'Episcopato.

Sulla modalità concreta attraverso la quale salvaguardare il coinvolgimento di tutti i Vescovi e nel contempo conservare al Santo Padre la libertà di nomina, il Consiglio Permanente indica due possibili percorsi.

Il primo prevedrebbe una consultazione riservata di tutti i singoli Vescovi.

Il secondo aggiungerebbe a tale procedura un ulteriore passaggio – altrettanto riservato nelle procedure e nei risultati – nel quale l'Assemblea Generale verrebbe chiamata a esprimere la propria preferenza su una quindicina di nomi, corrispondenti ai candidati maggiormente segnalati.

Circa la nomina dei tre **Vice Presidenti**, le Conferenze Regionali concordano sul fatto di non cambiare l'attuale procedura, che ne prevede l'elezione da parte dell'Assemblea Generale fra i Vescovi diocesani (Cfr. *Statuto*, art. 15, par. f).

Infine, per quanto riguarda la figura del **Segretario Generale**, la maggioranza chiede che sia un Vescovo e che – come avviene per il Presidente – sia nominato dal Papa su una rosa di nomi, «proposta dalla Presidenza, sentito il Consiglio Episcopale Permanente» (*Statuto*, art. 30, par.1).

I Pastori hanno sottolineato che tale forma, prevista dallo Statuto, appare come un buon punto di equilibrio che tutela rispettivamente la libertà del Santo Padre, il rapporto particolare del Presidente con il Segretario Generale e le istanze di partecipazione del Consiglio Permanente.

La scelta della modalità concreta attraverso la quale giungere alla formulazione dell'elenco di nomi da presentare al Santo Padre verrà sottoposta alla deliberazione dell'Assemblea Generale.

Assemblea Generale, dinamismo e partecipazione

Per quanto riguarda l'Assemblea Generale, le consultazioni hanno fatto emergere una diffusa domanda di revisione delle modalità di lavoro.

Le Conferenze Regionali chiedono uno snellimento dei punti all'Ordine del giorno, un alleggerimento delle Sessioni e delle comunicazioni, l'eventuale delega ad altri Organi – Consiglio Permanente o Presidenza – di alcune competenze.

Sempre nell'ottica di evitare appesantimenti, si chiede di inviare per tempo a domicilio i materiali da discutere in Assemblea.

Nella linea di una partecipazione aperta – peraltro già prevista dallo Statuto – si sottolinea l'importanza che tanto l'Ordine del giorno quanto i temi della Prolusione siano formulati sulla base di contributi fatti previamente pervenire dalle Conferenze Regionali.

Proprio sulla Prolusione si concentra un gruppo di osservazioni: si riconosce l'importanza di conservare centralità a questo contributo che qualifica a livello nazionale la voce dei Vescovi con un'analisi tanto della vita ecclesiale, quanto della situazione e delle prospettive del Paese.

Osservazioni sono state avanzate in merito alla collocazione della Prolusione stessa.

Conferenze Regionali, ambito di collegialità

Il Consiglio Permanente ha condiviso quanto sia corale il desiderio del territorio di essere maggiormente ascoltato.

Le Conferenze Episcopali Regionali si avvertono come ambito propizio per l'esercizio della collegialità, favorita sia dal numero ridotto dei membri che consente il confronto, sia dall'omogeneità culturale e sociale di tante problematiche, che permette di promuovere un'azione pastorale comune (Cfr. *Statuto*, art. 43, par. 1).

Non manca qualche proposta orientata a valorizzare anche la dimensione delle aree: Nord, Centro e Sud.

La richiesta di un maggiore coinvolgimento delle Conferenze Regionali porta con sé l'avvertenza da tutti fortemente sottolineata che questo non vada a scapito dell'unità della Conferenza Nazionale.

A quest'ultima si riconosce un ruolo decisivo, quale punto di riferimento per la Comunità ecclesiale e per la società, nel suo servizio alla Chiesa e al Paese.

Viene, piuttosto, sollecitato un miglioramento metodologico, che si esprima innanzitutto in una regolare consultazione previa dell'ambito territoriale – tramite i Presidenti e i Segretari – in occasione della preparazione delle riunioni del Consiglio Permanente e, soprattutto, dell'Assemblea, come più in generale su questioni di comune interesse.

Per rendere operativa questa richiesta, il Consiglio Permanente invita a calendarizzare gli incontri delle Conferenze Regionali in anticipo rispetto a quelli degli Organi nazionali, in modo da permettere il loro apporto tanto per l'ordine del giorno quanto per la Prolusione.

Commissioni Episcopali: natura, ruolo e composizione

Il punto relativo alle Commissioni Episcopali si è rivelato il più articolato nelle osservazioni giunte dalle Conferenze Regionali; per questo il Consiglio Permanente ha concluso affidando alla Segreteria Generale il compito di raccogliere le proposte emerse in modo da farne oggetto di ulteriore approfondimento nella sessione primaverile.

Le questioni rilevanti sono essenzialmente tre.

Innanzitutto, quella che concerne la natura e i compiti delle Commissioni, che – per Statuto – svolgono un ruolo di supporto all'attività della Conferenza Episcopale nel suo insieme e dei suoi Organi.

Le Conferenze Regionali osservano che, in realtà, non sempre il lavoro delle Commissioni risulta poi incisivo nella vita della Conferenza Nazionale.

Una *seconda questione* riguarda il rapporto delle Commissioni con gli Uffici della Segreteria Generale, dove si invita ad una armonizzazione delle competenze e degli apporti.

Si avverte l'importanza di condividere la programmazione delle Commissioni e degli Uffici con la Segreteria Generale.

Un *ultimo aspetto* è relativo alla composizione delle Commissioni, di cui è ribadito il valore comunionale che ne caratterizza il lavoro

e che le rende autentico snodo di collegialità e di partecipazione.

Il Consiglio Permanente, alla luce delle osservazioni rilevate, conviene sull'opportunità di scegliere i membri da coinvolgere nelle singole Commissioni tra i Vescovi delegati regionali.

Fame di famiglia

Il questionario, che la Segreteria Generale del Sinodo ha inviato alle Diocesi in vista della preparazione dell'*Instrumentum laboris*, ha riscontrato una risposta pronta e capillare.

Ai membri del Consiglio Permanente ne è stata presentata una sintesi, da cui emerge innanzitutto un diffuso interesse per il tema della famiglia.

Gli interpellati manifestano il desiderio di trovare nel Sinodo indicazioni capaci di sollecitare un rinnovato annuncio del Vangelo del Matrimonio e della famiglia, a fronte di problematiche che in maniera sempre più invasiva tendono a scardinare dal punto di vista antropologico i fondamenti della famiglia.

Papa Francesco e il mondo della Scuola

Un'occasione per ribadire l'importanza della Scuola quale luogo deputato ad acquisire gli strumenti critici per approntare risposte di senso a domande reali: è questa la convinzione che anima il progetto *La Chiesa per la Scuola*, con il quale la Chiesa che è in Italia vuole testimoniare la propria attenzione al mondo della scuola nella sua interezza.

Per ribadirlo e coinvolgere il più ampio numero di genitori, alunni e Insegnanti il Consiglio Permanente ha approvato una lettera-invito in vista della manifestazione del prossimo 10 Maggio in Piazza San Pietro con Papa Francesco.

Varie

Ai Vescovi è stato presentato, per un'ultima approvazione, il testo delle *Linee-guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di Chierici*, come risultante dalle indicazioni e dai suggerimenti offerti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Consiglio Permanente ha anche approvato i nuovi parametri indicativi, redatti dal Servizio Nazionale per l'Edilizia di Culto, con i quali sono chiamati a confrontarsi i dati progettuali relativi alla realizzazione di nuove strutture di servizio religioso.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

Rappresentante della CEI nel Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: **S.E. Monsignor Nunzio Galantino**, Segretario Generale della CEI.

Sottosegretario della CEI: **Monsignor Domenico Pompili** (Anagni - Alatri), *donecaliter provideatur*.

Assistente Ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E. Monsignor Gastone Simoni, Vescovo Emerito di Prato.

Assistente Ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il Settore Giovani: Don Tony Drazza (Nardò - Gallipoli).

Assistente Ecclesiastico nazionale per la formazione dei Capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Padre Davide Brasca, B.

Consulente Ecclesiastico centrale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM): Padre Salvatore Currò, CSI.

Assistente Ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Pietro Carnovale (Mileto - Nicotera - Tropea).

Assistente Ecclesiastico nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Don Pier Giulio Diaco (Cesena - Sarsina).

Il Consiglio Permanente ha confermato le seguenti elezioni:

Presidente nazionale dell'Unione Apostolica del Clero (UAC): Monsignor Luigi Mansi (Cerignola - Ascoli Satriano).

Presidente nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Signora Anna Cavazzuti.

La Presidenza, nella riunione del 27 Gennaio, ha proceduto alle seguenti nomine:

Presidente della Commissione Presbiterale Italiana: S.E. Monsignor Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI.

Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena: S.E. Monsignor Nunzio Galantino, Segretario Generale della CEI.

Presidente e membri della Commissione Nazionale Valutazione Film: Don Ivan Maffei, Presidente; Dottor Massimo Giraldo, Segretario; Professoressa Giuliana Arcidiacono; Suor Teresa Braccio, FSP; Dottoressa Elisa Copponi; Dottor Mario Dal Bello; Professor Nicola Di Marcoberardino; Dottor Francesco Giraldo; Dottor Vittorio Giusti; Professoressa Daniella Iannotta; Professoressa Marina Mataloni; Signora Graziella Milano; Dottor Sergio Perugini; Dottor Valerio Sammarco; Dottor Gianluca Arnone; Dottor Lorenzo Natta; Dottor. Beowulf Paesler-Luschkowko; Monsignor Domenico Pompili; Dottor Renato Tarantelli; Dottor Giancarlo Taré membri.



Frane e alluvioni: dai Vescovi un appello alla cura del territorio

Pubblichiamo il comunicato sui lavori della Conferenza Episcopale Toscana (Lecceto 3-4 Febbraio 2014).

Tra i temi affrontati anche l'incontro delle scuole del 10 Maggio in San Pietro e la presenza dell'Azione Cattolica nelle Diocesi e nelle Parrocchie.

Il Cardinale Betori confermato Presidente.

Frane e alluvioni: dai Vescovi un appello alla cura del territorio.

Nei giorni 3 e 4 Febbraio 2014 si è riunita all'Eremo di Lecceto (Firenze) la Conferenza Episcopale Toscana.

I Vescovi hanno manifestato gioia e gratitudine al Santo Padre per la nomina di Monsignor Stefano Manetti, attuale Rettore del Seminario di Firenze, a Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza: insieme al loro augurio fraterno a Monsignor Manetti, hanno rivolto anche a tutte le Diocesi toscane l'invito ad accompagnarlo con la preghiera in vista della sua Ordinazione episcopale e dell'inizio del suo Ministero.

I Vescovi toscani hanno espresso gratitudine al Santo Padre anche per aver ricordato, nell'Angelus di domenica 2 Febbraio, le popolazioni interessate dai gravi danni provocati da alluvioni, frane e inondazioni, che hanno colpito in maniera pesante pure alcune zone della Toscana.

A tale proposito, la Conferenza Episcopale Toscana ha espresso particolare vicinanza alle persone che vivono situazioni di disagio e preoccupazione, nei confronti delle quali si sono già attivate le Caritas diocesane della Regione.

I Vescovi invitano a non far mancare sostegno e solidarietà alle popolazioni colpite, mentre richiamano l'importanza della cura preventiva del territorio, che merita attenzione e investimenti adeguati da parte di chi ne ha responsabilità.

Il Cardinale Giuseppe Betori, Presidente della Conferenza Episcopale Toscana, ha riferito poi sui recenti lavori del Consiglio Episcopale Permanente della CEI, e in particolare sulle modalità individuate per recepire l'invito a una collaborazione più partecipativa rivolto dal Santo Padre ai Vescovi italiani nella scorsa Assemblea Generale.

I Vescovi toscani hanno accolto le indicazioni emerse e si sono pienamente riconosciuti nella linea espressa dal Consiglio Permanente.

Durante i lavori è stata espressa anche la piena adesione

dell'Episcopato toscano all'iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana a favore della scuola pubblica, sia statale che paritaria.

Scuola statale e scuola paritaria, è stato sottolineato, non devono essere messe in contrapposizione e sono ambedue da sostenere per una crescita educativa delle nuove generazioni secondo principi di libertà.

I Vescovi toscani hanno quindi rivolto il loro invito a tutte le persone coinvolte nel mondo della scuola (Docenti e Dirigenti, personale scolastico, studenti con le loro famiglie) a partecipare all'incontro con il Santo Padre nel pomeriggio di sabato 10 Maggio prossimo.

Parlando della scuola, è emersa pure la preoccupazione per i tentativi di introdurre il tema della «valorizzazione delle differenze di genere» nei percorsi formativi dei Docenti e degli studenti, secondo modalità ispirate alla cosiddetta teoria del «gender».

Il rischio è che, per motivi ideologici, venga propagata nelle scuole una concezione lontana da quella della famiglia naturale, subordinando la stessa identità sessuale biologica a quella culturale, per di più soggettivamente determinata.

I Vescovi hanno quindi rivendicato la dignità culturale di una visione antropologica fondata sulla differenza e complementarietà tra i sessi.

La Conferenza Episcopale Toscana ha incontrato il Responsabile e l'Assistente della Delegazione Regionale di Azione Cattolica per una verifica di fine triennio, ribadendo l'importanza della presenza dell'Azione Cattolica nelle Diocesi e nelle Parrocchie, soprattutto al fine della formazione di un laicato cattolico maturo e consapevole.

I Vescovi hanno anche invitato l'Azione Cattolica a orientarsi decisamente verso una prospettiva missionaria, valorizzando anche i movimenti di ambiente e procedendo ad una semplificazione delle strutture associative.

Durante l'incontro, l'Arcivescovo di Siena Monsignor Buoncrisiani, Delegato per la Via Francigena, ha introdotto questo argomento.

Si è convenuto sulla importanza della Via Francigena come percorso spirituale, sottolineando la necessità di una maggiore attenzione su questo punto da parte delle amministrazioni pubbliche.

Una collaborazione in ordine all'adeguamento delle strutture sia di culto che di accoglienza che si trovano lungo il tragitto, potrebbe contribuire a salvaguardare la natura di questa antica via di pellegrinaggio.

Alla scadenza del quinquennio, la Conferenza Episcopale Toscana ha infine proceduto, come da statuto, all'elezione, del suo Presidente, Vice Presidente e Segretario, confermando in tali cariche per altri cinque anni, rispettivamente, l'Arcivescovo di Firenze Cardinale Giuseppe Betori, il Vescovo di Pistoia Mansueto Bianchi e il Vescovo di San Miniato Fausto Tardelli.

Restano in carica ancora per un anno gli altri due componenti della Presidenza, il Vescovo di Fiesole Mario Meini e il Vescovo Ausiliare di Firenze Claudio Maniago.



DIOCESI DI AREZZO - CORTONA SANSEPOLCRO





MAGISTERO DEL VESCOVO

Capodanno 2014

(Omelia dell'Arcivescovo nella Chiesa Cattedrale)

Mater Dei

«Salve, Madre Santa: tu hai dato alla luce il Re che governa il Cielo e la terra, per i secoli in eterno»¹¹.

Il primo pensiero, la prima preghiera della Chiesa, avviando il percorso del nuovo anno si rivolge a te, Nostra Signora.

Con gioia la Chiesa aretina ti saluta, o Madre di Dio, che hai reso possibile la nostra salvezza!

Dio ha voluto nascere al mondo da una madre come ciascuno di noi, per essere solidale con noi.

Santa Maria è fonte della nostra letizia, perché Dio con la cooperazione della Madonna ha fatto una scelta definitiva a favore dell'umanità.

Festeggiando la sua maternità contempliamo una verità che ci è di grande conforto: «Dio si è fatto uomo: immutato nella sua divinità, ha assunto la nostra umanità»¹².

Noi ci ripetiamo l'un l'altro con fede che Gesù è veramente figlio di Dio, generato non creato, come ripetiamo ogni domenica nel *Credo*.

Ma affermiamo che Dio ci è vicino, comprende le difficoltà e perdona le nostre manchevolezze, conosce il limite della nostra natura umana, le contraddizioni della nostra esperienza personale.

Siamo saliti in Cattedrale per ridirci, anche con il gesto della nostra presenza, che Dio è con noi.

Non ci abbandona: ha voluto avere un legame indissolubile con questa umanità che noi stessi, molte volte, delude e rattrista.

Dio è più grande di noi e non disdegna di farsi carico della storia.

È lui l'agnello che si fa carico di tutte le colpe, di tutto il peccato dell'uomo.

Dio è misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore, buono verso tutti, fedele in tutte le sue parole, «sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto»¹³.

¹¹ *Messale Romano*, Antifona d'Ingresso della Messa della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

¹² *Liturgia delle Ore*, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, Antifona ad Benedictus

¹³ *Sal* 145,14

Avviando ancora una volta, da cristiani, il girotondo dei giorni, siamo invitati a recuperare la dimensione soprannaturale della fede.

Grazie alla fede di Maria, che invochiamo col dolcissimo nome medievale di *Mia domna*, Madonna, i Cieli sono davvero aperti.

È lei, nostra madre e Signora, la nuova Eva: il modello femminile forte e sicuro, che la Chiesa contempla, come icona, progetto per se stessa da realizzare giorno per giorno.

Il tempio dove Dio ha voluto porre la sua dimora è il corpo umano.

Jacopone da Todi e Bernardino da Siena, e con loro la tradizione francescana, dedicano a «Gesù Cristo umanato» appassionate liriche e fervente predicazione.

Oggi ci ripetiamo con serena fede che Gesù è veramente figlio dell'uomo, nostro fratello.

È la festa della nostra adozione a figli di Dio: figli nel figlio.

Non lo ha fatto in modo virtuale né simbolico.

Il parto della Vergine Maria fa il Cristo consorte della natura umana.

Dove è lui c'è posto anche per noi.

Quanti volessero ridurre la fede cattolica ad una aspirazione pur elevata, ma vaga sono risvegliati dalla verità dal Bambino di Betlemme, dalla sua povertà, dall'umiltà del presepe, dalla solidarietà dei pastori¹⁴.

La famiglia umana

Il Papa ha scritto una lettera d'augurio a tutti gli uomini e alle donne della terra, chiedendoci di recuperare la fraternità, a cominciare dalle persone che più ci sono vicine.

Facendo sua la dottrina dei Padri Conciliari, ci richiama a considerare l'umanità intera come la Famiglia umana che Dio si è scelto.

Da questa considerazione una ragione forte per «costruire la pace».

L'esperienza familiare è insostituibile perché è la prima sorgente della pace: dove ogni persona impara il rispetto vicendevole e l'impegno per il bene comune.

Nazareth è una grande scuola, a cui ispirarci.

Il «consenso generoso» che è necessario agli sposi per costruire una famiglia è insostituibile anche agli uomini della terra per costruire la pace.

Occorre passare da una «aggregazione di vicini» a una «comunità di fratelli».

Il Papa insegna, parafrasando il Vangelo: «Poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli»¹⁵.

Credo che dobbiamo fare una breve riflessione sulla percezione che abbiamo della paternità di Dio.

¹⁴ Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima*, Cap. XXX

¹⁵ *Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2014*,

Per le generazioni passate era abbastanza facile fare appello all'esperienza della paternità umana, per comprendere quella di Dio.

Oggi il tema si fa alquanto più difficile per le evoluzioni che sono avvenute nell'esperienza che i figli hanno della famiglia.

Forse giova riscoprire la paternità umana a partire da quella di Dio, che è non solo creatore e datore di ogni bene, ma anche salvatore dell'uomo, risanatore dell'umanità decaduta nel peccato, come la Festa di oggi ci ricorda.

Questi processi, invero assai complessi saranno resi più accessibili se la Chiesa, che è sgorgata dal costato di Cristo, cercherà di mostrare sempre meglio la maternità a cui è stata chiamata dal Signore.

Occorre essere accoglienti e provvidi, alieni dal giudizio e pronti al perdono: l'immagine della Madre di Dio *in capite anni*, che oggi celebriamo ci sia di provvido avviso e modello, di rinnovata tensione al bene per servire Dio nei fratelli che egli ci ha donato.

I propositi di Capodanno per costruire la pace

Il Papa nel suo primo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, rimanda al *Libro della Genesi* e alla vicenda di Abele e Caino, chiamati a essere fratelli, secondo il progetto di Dio.

«L'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli.

La loro vicenda evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro»¹⁶.

La Scrittura attesta che nella storia vi sono tre dimensioni eversive, con cui ogni generazione deve misurarsi: la concupiscenza, la discriminazione, la violenza.

È necessario che noi cristiani facciamo nostra la cultura della pace, attraverso una scelta di libertà che si concretizza nell'ascetica, da cui nessun fedele di Cristo può esimersi, e nell'educazione al rispetto vicendevole, che è anche materia di azione politica.

Il tempo che stiamo vivendo è segnato dal mito della soddisfazione dei sensi: si rischia che tutta la vita sia concepita come il raggiungimento del piacere.

La *Kenosis* della grotta di Betlemme e la Croce del Calvario, recuperano attraverso il sacrificio il progetto originario di Dio.

La via dell'umiltà e della essenzialità è la più efficace testimonianza dei cristiani nel mondo, perché tutti ritornino a Dio.

Accettarci vicendevolmente nelle nostre diversità è ideale di sempre tra i discepoli di Cristo, massimamente in questi frangenti in cui gli strumenti mediatici e la cultura intera è condizionata dalla globalizzazione.

Vorrei che come piccolo dono di Capodanno ciascuno portasse

¹⁶ *Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale della Pace 2014*, pag. 6

con sé uscendo di chiesa, quanto San Benedetto raccomanda all'Abate dei suoi Monasteri: quando giunge un novizio, non è importante da dove venga, ma piuttosto dove intenda andare, quali siano i suoi progetti di vita e lo stile che vuole far suo venendo nella casa comune che ha scelto.

La nostra fede cristiana ci fa aborreire la violenza; la nostra cultura rifiuta il prevalere del più prepotente sugli altri.

Questi sono tesori comuni da difendere a ogni costo.

Occorre invece renderci conto delle necessità della gente, soprattutto di quella che ha meno risorse: il bisogno della casa, del lavoro, della salute, della scuola, della pace sociale, sono temi comuni sui quali i cristiani di Arezzo non possono non intervenire con fattivo impegno e carità operosa.

L'anno che si inizia sarà ricco di Benedizione, se, fratelli miei amati, sapremo far posto a Dio nelle nostre coscienze e se praticheremo l'amore vicendevole che ci fa riscoprire gli altri come fratelli.



Epifania del Signore

(Omelia dell'Arcivescovo nella Cattedrale - 6 Gennaio 2014)

Diletti Figli e Figlie di questa Chiesa: il Signore ci dia pace!

Oggi, miei cari, si celebrano i Magi d'Oriente, che vista la stella si misero in cammino e marciarono finché non trovarono il Signore. Anche noi vogliamo fare come loro.

Magi del nostro tempo

C'è anche oggi chi ha voglia di pensare, chi è alla ricerca del il senso delle cose e della vita.

Questa aspirazione profonda che umanizza e ridona dignità alla persona non appartiene solo a noi che siamo la Chiesa di Cristo, ma anche a molti altri, uomini e donne, che non si rassegnano alla banalità del tempo presente, non sono soddisfatti delle artificiose semplificazioni proposte dal sistema mediatico.

Talvolta hanno visioni del mondo anche lontane dalla nostra e non si riconoscono cristiani.

Eppure è doveroso ascoltare e cercare di comprendere al di là delle diversità cosa ci unisce, cosa abbiamo in comune con il resto della Famiglia Umana.

Il dialogo, come insegna Papa Francesco, presuppone amore verso l'umanità.

Se con un briciolo di amore ci mettiamo a ragionare con quanti sono intorno a noi, non disquisizioni astratte e teoriche, ma un saggio dialogo sulle prospettive e sulle qualità che l'uomo di fede potrebbe vivere in fedeltà al Vangelo, troveremo molti più consensi di quelli che noi osiamo sperare.

Dice Gesù nel Santo Evangelo: «Chi non è contro di noi è con noi».

Se cerchiamo di guardare con rispetto e comprensione alle sofferenze che sono al di là del nostro limitato orizzonte, non solo le sofferenze materiali, che pure sono già una parte consistente e non trascurabile delle tribolazioni del Mondo, ma soprattutto alle ragioni del disagio interiore in cui molti vivono troveremo molti disposti a ripercorrere la via dei Magi d'Oriente alla ricerca del Signore.

Anche alcuni recenti incontri nelle scuole aretine mi hanno fatto rivedere una generazione certo desiderosa di capire il mondo, dunque positiva, ma mi sono trovato di fronte giovani figli ai quali nessuno ha ancora annunciato Gesù, in modo credibile.

Eppure non ho trovato barriere preconcrete: ho pensato alle loro famiglie, che forse esprimono il sentire comune che ho ravvisato nei loro figli.

Ho pensato che le categorie con le quali noi cristiani ci interfacciamo con gli altri forse debbono essere riviste.

C'è una sofferenza vera e propria che tocca l'animo della gente e ci è difficile intercettarla.

Convincerci che la gente sia insensibile è un grande errore che gli amici di Gesù non vogliono fare; il cuore dell'uomo è ancora attento alle cose che contano.

C'è un cammino da parte di tanta parte dell'umanità alla ricerca del vero, del bello e del giusto che la Provvidenza chiede a noi quest'oggi di intercettare.

In forme a noi poco consuete da più parti ci viene chiesto come si fa a trovare il Signore.

Tocca decidere quale personaggio del Vangelo dell'infanzia vogliamo imitare: se Erode che ha paura d'essere spodestato o i pastori del presepe, che si mettono anche loro in cammino, ascoltata la voce dell'Angelo.

Forse il tema dei cercatori di Dio è ancora una sfida, alla quale molti si aspettano che la Chiesa provi a dare risposte.

A livello personale ciascuno di noi riceve la proposta di fare un percorso, per trovare il Signore.

I modi cambiano a seconda del carattere, delle circostanze della vita, delle persone che uno incontra: ma una strada è proposta a tutti.

Luca scrivendo gli *Atti degli Apostoli* non parla mai di dottrina.

Parla invece di strada: una via, la via di Cristo.

Quali sono gli elementi per incontrare il Signore?

I Magi ci insegnano la voglia di scrutare il cielo, di fissare lo sguardo nel buio e di cercare la luce.

Bisogna uscire dal corridoio degli specchi deformanti del nostro sistema di idee, così pieno di sicumera, che somiglia più al Luna Park che alla vita reale.

Ricordate un tempo quando nei Luna Park montavano quegli specchi deformanti che facevano apparire le persone completamente diverse da quello che erano, ma poi uscendo ritrovavi, con piacere il tuo volto vero.

Per quante belle maschere ti metti in fronte, il tuo volto reale, quello che ha fatto Dio, è sempre più bello.

Bisogna avere l'umiltà di riconoscere che abbiamo bisogno di essere guidati da Gesù Maestro.

Bisogna essere disposti a dare un seguito nella nostra vita a ciò che abbiamo visto.

I pii desideri, se non hanno un seguito reale, servono a poco.

Credo che occorra ritrovare la grazia dell'Epifania: il Signore si fa trovare da chi lo cerca, si manifesta.

È nella logica dell'incarnazione rivelarsi al mondo.

Epifania, che in greco questo vuol dire, è l'occasione propizia per questo cammino interiore che conduce all'incontro con il Signore.

La Chiesa è se stessa se fa da stella cometa a chi cerca il Signore

Mi ha profondamente colpito che, all'omelia terza sull'Epifania,

San Leone Magno che un'antica tradizione volle nato nel nostro territorio, a San Leo, dice che la Chiesa del Signore deve imparare a fare come fece la stella cometa nell'orizzonte dei Magi.

Un segno nel buio della nostra notte interiore capace di passare luce, un segno che faccia distinguere nel firmamento pieno di stelle, la nostra identità

Saremo capaci di condurre i Magi al Presepio, se saremo una Chiesa solidale con chi ha il desiderio di andare alla ricerca del vero, del bello, del giusto che affascina la cultura e fa superare gli steccati delle ideologie.

Orgoglio e pregiudizio sono nemici del sapere; ma anche la presunzione di essere sempre nel giusto è una sorta di clericalismo peggiore che non aiuta nessuno.

Se questa nostra Chiesa troverà il verso di essere ancora umile e accogliente, sarà la Cometa del presepio per molti.

Scrutare le stelle, esprime con un'immagine poetica, la preziosa offerta che è rivolta a tutte le persone della Terra che sono desiderose di cambiare il male che ci circonda.

Non è questo il giorno per ripetere ancora la litania dei mali che ci stanno accanto, ma non cessano di far sentire la loro nequizia.

Saremo una Chiesa simile alla Cometa dei pastori se sapremo essere pieni di misericordia.

Pronti a comprendere e perdonare piuttosto che a giudicare.

La bontà che ci fa amare anche i dissenzienti alla maniera del Vangelo, fa scoprire nella Comunità cristiana quella scintilla di Divino che appartiene alla Chiesa di Gesù.

La volontà di andare incontro a tutti, di recuperare chi si è smarrito, di portare a chi ha sbagliato il perdono di Dio sono i segni della trascendenza di questa realtà, che amiamo chiamare Popolo di Dio.

Occorre ridire a tutti: coraggio, si può ricominciare da capo!

Una Chiesa segnata dall'amore è la Chiesa di Gesù.

La nostra forza sta nel ricordare che c'è Dio in mezzo a noi.

Un'antica leggenda della sapienza d'Oriente racconta di un giovane uomo che avendo perso la sua amata, andò disperato a cercarla dovunque nel mondo senza riuscire a trovarla.

La grande aquila, Garuda, esperta di altezze, ebbe compassione e disse al giovane innamorato: «Se tu vuoi il senso delle cose e la tua amata, hai bisogno di coraggio.

Vuoi salire sopra le mie ali e volare?».

Il giovane per amore andò in alto e riuscì a ritrovare con l'amore il senso della sua vita.

Anche noi se non riusciamo a contemplare, a ritrovare il senso delle altezze, di andare in alto perché c'è Dio in mezzo a noi, siamo un'aggregazione di persone che fa forse qualcosa di buono, ma non siamo capaci di mostrare la strada agli altri.

Il senso della Visita Pastorale che ha l'Epifania come icona

La nostra missione, quella del tempo che inauguriamo, è di accorgerci della stella cometa e di imitarla.

I segni ci sono dati a condizione che noi li sappiamo capire.

Servono alcuni ingredienti imprescindibili.

Occorre, miei fratelli, e così avviamo la Visita Pastorale insieme, uscire dai recinti consueti, sempre più deserti, per andare alla Grotta di Betlemme a trovare il Dio uomo, aiutando la gente del nostro tempo a procurarsi i doni dei Magi.

Se seguiamo a fare le stesse cose, quelle che abbiamo sempre fatto, se tutto il nostro essere cattolici significa mettere insieme alcune devozioni, quando ti senti in difficoltà; se essere cristiani vuol dire ripetere i medesimi gesti, le medesime cose senza impegno, saremo poco capaci di andare in missione.

In missione dove, amici?

Vi siete accorti che 56 Preti sono venuti dalle altre Chiese a servire questa Chiesa aretina perché non siamo più in grado di assicurare a tutti neppure l'Eucaristia domenicale.

Sono missionari, venuti a rievangelizzare questo territorio scristianizzato.

Che fatica riaggregare il Seminario diocesano!

Eppure se non ritroveremo il modo di accogliere quei giovani che il Signore chiama al Sacerdozio ministeriale non potremo venire fuori dalla difficoltà in cui siamo.

Dio fa sempre la sua parte: siamo noi che non siamo stati capaci di aiutare i giovani chiamati al Sacerdozio.

La missione sarà di ricominciare da capo a presentare a tutti il Vangelo.

In dieci anni i matrimoni in terra d'Arezzo si sono dimezzati, sia quelli in Chiesa che quelli civili.

Perché?

Vogliamo chiederli dove sono le nostre famiglie cristiane?

Mi fanno dolcezza quelle spose che, appena fatto il Matrimonio civile – chi sa per quali ragioni? - nel Palazzo Comunale di fronte al Duomo, salgono su, alla Madonna del Conforto, a chiederLe una benedizione.

Tanti altri segni ci vengono dalla gente, in varie occasioni: non sta a noi giudicare la fede degli altri!

C'è ancora una grande sete di Dio, ma noi ce ne accorgiamo con difficoltà.

La missione a cui il Signore ci invia è qui, non altrove.

Di fronte alla casa comune che brucia, chiediti se andare altrove non sia una fuga dal reale, una ricerca di soddisfazioni in cambio delle inevitabili fatiche che comporta servire la tua gente portando il Vangelo di Gesù.

Sono arrivati i missionari da noi, non sono venuti a prestare un'opera, a fare un lavoro, ma a servire per amore di Dio questo popolo che vanta una storia cristiana illustre, da San Donato in poi.

Saremo capaci di portare al Signore i doni dei Magi?

Il primo dono, il dono dell'oro, che è il dono dei Re.

I Re e le Regine erano nell'antichità gli unici in grado di decidere: gli unici veramente liberi.

Saremo la Chiesa del Signore se educheremo noi stessi e gli altri alla libertà.

Se libereremo il nostro prossimo da inutili pesi e disperazione.

Vi sono tante storie di sofferenza, dove la gente è oppressa.

Anche nelle famiglie, se non si recupera il rispetto vicendevole che è l'anima della vita cristiana, c'è qualcuno che deve sopportare sempre e qualche altro che non se ne accorge neppure.

L'incenso del secondo Re Magio è il coraggio di adorare Dio: è la voglia della preghiera.

L'incenso ha una proprietà, guardatelo, si usa nella Liturgia tutte le volte che vogliamo manifestare con un segno la presenza di Dio, come la nube dell'Esodo, quando Israele fu accompagnato dall'oppressione d'Egitto alla Terra Promessa.

Sono chicchi di resina, si dice in linguaggio proprio che sublimano: a contatto con il fuoco si trasformano in profumo.

Se non sappiamo diventare anche noi il «sublime profumo di Cristo», se la nostra preghiera non qualifica la vita di tutti i giorni, si va poco lontano: certamente non si è cristiani.

La mirra è la fatica.

La fatica della vita, la condizione umana, che per quanto tu voglia, per quanto tu la racconti come ti fa più comodo, richiede sacrificio e rinunzie.

Il sacrificio fu necessario persino a Dio per salvare l'uomo.

La mirra di Cristo deposta dalla croce è il modo cristiano di affrontare le difficoltà.

Vado con il pensiero stamani alla «pietra delle mirofore», all'ingresso del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dove il Papa andrà tra breve.

Se noi non siamo capaci di farci carico del sacrificio degli altri, dei dolori, delle sofferenze, non siamo la Chiesa di Dio.

La Vista Pastorale che avvierò fra pochi giorni nel Casentino inferiore, per attraversare poi tutta la Diocesi, vuole essere il segno della nostra Chiesa aretina che fa suoi i contenuti dell'Epifania: andare a ragionare con tutti, ad incontrare tutti, a ridire a tutti che Gesù è vivo in mezzo a noi.

Non lasciatemi solo, accompagnatemi con la vostra preghiera in questo pellegrinaggio, dove non basta dire, bisogna andare.

Come il poverello di Assisi quando volle fare il primo presepio non tirò fuori le statuine di soffitta, ma, non si sa bene se passò da Tor d'Andrea, da Bevagna e Montefalco, o se venne giù di qua, da Foligno, da Trevi e da Campello.

Ma certamente andando a Greccio passò villaggio per villaggio e

provò a dire a tutti: «Pace!». Se mi riuscirà di fare altrettanto - ci proverò ve lo prometto - il mio faticoso andare tra la gente sarà un segno.

Siate con me, ve ne prego, il riferimento concreto degli ideali dell'Epifania, di questa manifestazione di Cristo che ho voluto fosse l'icona della Sacra Visita, che come tutti i Vescovi della Terra avvio *in nomine Domini*.

Lo faccio in piena comunione con i Vescovi vicini che, insieme con me, in questo giorno santissimo annunziano la Sacra Visita.

Se ci muoveremo tutti insieme, provando a ridire a tutti il Vangelo di Gesù, siamo sicuri che la Divina Grazia non mancherà.



Festa del Beato Gregorio X

(Omelia dell'Arcivescovo in Cattedrale - 10 Gennaio 2014)

Cari Sacerdoti, raccolti attorno all'altare,
figli e figlie della nostra Chiesa:
il Signore ci dia pace!

Tre secoli or sono Papa Clemente XI riconobbe le virtù eroiche del suo predecessore Gregorio X e ne confermò il culto per la Chiesa universale.

Tedaldo Visconti, nato a Piacenza, morì ad Arezzo, ospite del nostro grande Vescovo Guglielmo degli Ubertini, cui lo legava antica amicizia.

Gli lasciò il tesoro di San Pietro per edificare la nuova Cattedrale dentro le mura, vicino alla gente.

Alla intuizione profetica di quel Papa, capace di vedere oltre gli interessi immediati dei suoi contemporanei, dobbiamo la scelta di avere la Chiesa presente nel tessuto umano della nostra storia, non arroccata su se stessa, ma spesa al servizio degli aretini.

Un messaggio di pietra

«La gloria di Cristo rifulge nei suoi Santi»¹⁷.

Arezzo è chiamata a misurarsi con il Beato Gregorio, uno dei

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Omelia del 3 Giugno 2007*

grandi che nel suo passaggio in questa terra la segnò con la sua qualità, divenendo un esempio per i fedeli con la sua vita personale e con il suo Magistero.

Al suo dono dobbiamo l'edificazione della nostra Cattedrale, che è il segno visibile, «di pietra e di ferro», in cui si esprime l'unità e l'identità della Chiesa Diocesana.

La scelta degli antichi fu che il Duomo, e più ancora ciò che esso significa, fosse il punto di riferimento della Comunità.

La collocazione nell'urbanistica medievale, fece seguito a una scelta ideologica.

Diventò quasi il logo della Città stessa di Arezzo.

Fu il segno leggibile, il manifesto di una Comunità dalla quale traiamo origine.

Lo fu certamente con la sua destinazione al culto, ma non meno con la cultura di cui tuttora ripropone i temi, capaci di farci riflettere e meritevoli di essere decrittati.

Dice l'Apostolo: «Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, [...] senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri»¹⁸.

Quale modello di Chiesa la Cattedrale vuole proporre alle generazioni future?

La scelta delle forme dice il progetto di Arezzo alla fine del XIII secolo.

Una Comunità inclusiva, alla ricerca del trascendente nelle sue linee gotiche, ma solida e ben fondata, attenta alle maggiori realtà europee del suo tempo.

La Cattedrale fu, e forse lo è ancora, il più ampio spazio coperto della città.

È come dire che c'è posto per tutti, che ciascun membro del libero comune è considerato di casa in questo luogo, che è la casa di Dio, ma anche la casa del suo popolo aretino.

Costruire il Duomo *in summo colle* è una scelta di campo, un dialogo continuo e non interrompibile con tutti: da tutti è vista, dovunque ti poni.

Esprime una Chiesa che non si nasconde, non si nega al dialogo, non si contrappone.

È di tutti, ma è alta, sopra le fazioni.

È di Pietro, cioè Cattolica, ma egualmente di Donato, cioè aretina, nostra.

Non c'è uno spazio sacro e uno profano nella vita dell'uomo, che è un fluire continuo dove i temi della Grazia e della fragilità umana si intrecciano con combinazioni inattese¹⁹ eppure sempre degne di considerazione.

Ancora abbiamo ascoltato: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se

¹⁸ *Fil* 2,3a.4

¹⁹ Cfr. *Rom* 7,14ss

stesso, assumendo la condizione di servo»²⁰.

È quella logica dell'incarnazione, per cui noi crediamo che Gesù misericordioso ci rende possibile la salvezza e supera quella condizione disumana che spesso ci affligge.

Il Duomo quasi ripete la cultura dei suoi edificatori.

È come dire nell'ambiente culturale di Papa Gregorio non si può escludere Dio dalla quotidianità: è presente e interpella rispettando la libertà di ciascuno, ma a tutti proponendo quel percorso ascensionale che è la dimensione della conoscenza di Dio.

Il Duomo in qualche modo è il corrispettivo dello *itinerarium mentis in Deum*, scritto qui in pietra, come Bonaventura proprio in quegli anni lo fissò a La Verna in riflessione filosofica e mistica letteratura.

Non abbiamo anche noi bisogno di elevare la mente?

Alla fine dell'800 la nostra Cattedrale fu ampiamente studiata, cercando di cogliere il senso delle sue mirabili forme.

I pilastri che sorreggono queste volte a crociera ribassata sono il costante tentativo della storia umana di quadrare il cerchio; i "numeri magici" con cui furono intrecciati, inanellando geometrie contrastanti, richiamano una scienza che non si contrapponeva alla fede, malgrado le sue derive esoteriche.

In dialogo con le culture del nordeuropa

Le tre navi che nel Duomo rendono possibile il pellegrinaggio attorno all'Arca di San Donato e ribadiscono, con un linguaggio non consueto in Toscana, la centralità dell'altare e della Parola di Dio.

L'ambone e i pulpiti evocano una corallità liturgica nordica, richiamano un pensare diverso da quello dei nostri vicini.

Le sette ogive che filtrano la luce di vetrate purtroppo solo in parte rimaste aperte richiamano la scelta di edificare sul modello di Canterbury: non fu una scelta solo estetica, ma principalmente ideologica.

Compresa la memoria martiriale che rammenta al fedele la nostra identità, tutto ruota attorno ai Sacri misteri di Cristo presente nell'Assemblea, che non rinuncia a ricordare che vogliamo essere un popolo peregrinante.

Il cammino nel tempo è una virtù che gli antichi ci tramandarono, perché sapessimo resistere alla tentazione della più facile stasi, del ripiegarsi su se stessi.

Con lo spazio codificato del pellegrinaggio si ripete la volontà di una Chiesa in movimento, verso la città di Dio, che si raggiunge passando per la piazza della città dell'uomo, senza fughe in presunte combinazioni devote.

Ancora possediamo gli inni di San Pier Damiano, che da Camaldoli ci dona il *Canto per il pellegrino* che entrando dalla porta di Mezzanotte (abbattuta per edificare la Cappella della Madonna del

²⁰ Fil 2,5-7

Conforto) usciva dalla porta di Mezzogiorno, verso la città, rinfrancato dalle ragioni della fede e dalla identità di questa nostra gente, che già Gregorio Magno legava alla “virtutem Donati”²¹.

È il medesimo percorso spirituale dei pellegrini alla tomba del Vescovo Tommaso Becket, martire, custodito a Canterbury nello Shrine, nella stessa posizione dell’Arca di San Donato, come pure la Cattedra di Sant’Agostino dove è quella nostra, come l’altare che già Vasari aveva visto nel luogo dove è attualmente: «Di luce i sacri misteri» spiegano il colore di Lazzaro resuscitato, che ancor oggi fa filtrare la luce sulla mensa dell’altare.

Il tesoro di Papa Gregorio

Ben più preziose delle cose furono le virtù personali di quel Papa antico, che, qui sepolto, attende la resurrezione: diventano un programma di vita anche per la Chiesa aretina che gli è legata nei secoli.

Uomo segnato dal Vangelo, negli anni sempre più splendente di carità e di mitezza, fu fermo nei principi, amabile nei rapporti, facendo eco con le opere alla pagina di Giovanni che ci insegna come reggere la Chiesa universale è un atto d’amore: «Simone di Giovanni mi vuoi bene tu più di costoro?... pasci i miei agnelli»²².

Integerrimo successore di Pietro, pronto a misurarsi con tutte le diversità del mondo, nella certezza dichiarata che lo Spirito ci invia ad ogni creatura²³.

Il Beato Gregorio ebbe la ventura di vivere in un periodo complesso e difficile per la Chiesa: il XIII secolo.

A lui toccò nei cinque anni che resse la Sede Romana di illuminare il popolo cristiano con il suo Ministero e di arricchirlo con il suo Magistero, segnato dalle virtù della forza e della speranza.

Centottantaquattresimo Papa della Chiesa Cattolica, fu eletto dopo 1003 giorni, nel Conclave di Viterbo, dove i Cardinali non riuscivano ad accordarsi e non trovando tra di loro il *successor Petri* allargarono lo sguardo agli uomini di Chiesa più stimati nel mondo.

Gregorio incontrò nella sua vita Santi e Dottori.

Si era fatto conoscere per la sua serena fermezza e la volontà di riforma dei costumi ecclesiastici.

Bonaventura e Tommaso d’Aquino, i grandi del suo tempo che lo vollero loro amico, forse accrebbero il prestigio di Tedaldo.

Fu designato Papa proprio lui, che neppure era Sacerdote e divenne il Pastore della Chiesa Universale.

Tedaldo per difendere la Chiesa aveva viaggiato molti anni, e al momento dell’elezione, era in Terra Santa, il luogo del suo amore e del

²¹ GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, I,7,3

²² *Gv* 21,15

²³ Cfr. *Mc* 16,15

suo riferimento.

Gli arrivò la notizia a San Giovanni d'Acri che il primo Settembre del 1271 i Cardinali lo avevano votato Papa.

Corse a Gerusalemme presso il Santo Sepolcro e nella preghiera si fece carico del Sommo Pontificato per amore di Gesù.

Gerusalemme diventò il riferimento della sua storia, e non per le vaghe ragioni della politica, ma per l'identità della Chiesa, nella speranza che i cristiani si ricompattassero, per la terra del Signore, che anche allora era sconvolta da mille prove come ora.

Fece voto, prima di lasciare la terra di Gesù, sui ritmi del Salmo: «Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia»²⁴.

Ecco gli ideali di Gregorio: la funzione aggregante della terra di Gesù, Gesù vivo, risorto, presente in mezzo a noi, il riferimento immediato a ricomporre le divisioni della Chiesa.

A Leone gli riuscì persino di rimettere insieme la Chiesa d'Oriente con quella d'Occidente.

Il suo stile fu il pensare grande.

Gregorio X è il Papa che mandò Marco Polo ambasciatore in Cina.

Ricevette gli ambasciatori dei Tartari e dei Mongoli; strinse relazioni con quel Kublai Khan che avviò la dinastia Yuan, la grande dinastia che ricompose la Cina.

Provò a far pace anche in Toscana, tra Guelfi e Ghibellini.

Gli riuscì poco, ma ci provò.

Gregorio X fu soprattutto il Papa dei poveri.

Mise la scomunica a chi avesse provato a fare l'usura, in un'epoca in cui tutti si approfittavano dei poverelli, quasi come ora.

Il Papa interviene e con coraggio esclude dalla comunione della Chiesa chi prova ad approfittarsi dei poveri.

Vuole la riforma del Clero e del Laicato.

Aveva tante volte nella sua vita pagato di persona.

Voleva una Chiesa santa e splendente.

Fu un Papa amabile che ci ha lasciato l'esempio per raggiungere la santità, pieno di apertura e di zelo verso i suoi contemporanei, perché tutti incontrassero Gesù.

A noi che siamo continuamente tentati di rimanere dentro le nostre quattro valli, questo Papa che qui in Arezzo aspetta la risurrezione, ci indica la Cina, il nuovo, le diversità senza paura!

Ci insegna a misurarci con un mondo diverso, più largo, meno timoroso.

Ci insegna che si può far pace anche con Kublai Khan, pur di annunciare Gesù!

Senza sicumera, in umiltà, come Bonaventura, il suo grande amico.

Il primo coraggioso gesto da Papa fu proprio quello di farlo Cardinale, il Frate, il l'amico di San Francesco.

²⁴ Sal 137,6

Fu dare fiducia al nuovo, riconoscere la dimensione evangelica del francescanesimo.

Ecco la gloria di Cristo!

Non nelle guerre, ma nella ricerca di affermare e cercare il vero.

Questo Papa torna a insegnarci il valore delle relazioni.

La nostra città soffre di un aureo isolamento.

Stiamo bene tra di noi, e si conta poco perché non si sanno fare ponti.

Il Santo che ha fondato il Duomo, lasciandoci tutto quello che aveva, ci insegna a fare rapporti.

Ad avere in onore il mondo universitario, lui che passò da un'Istituzione all'altra pur di ragionare di un'Europa allora tanto divisa.

Oggi non siamo capaci di fare relazioni come fecero allora.

I Santi ci insegnano a svegliarci, a uscire dal sonno, ad avere il coraggio delle riforme, il coraggio del nuovo.

Di mettere mano anche dentro la Chiesa rimettendo la santità e il Vangelo al primo posto.

Il resto viene a cascata perché dietro c'è il Signore con la sua potenza.

È proprio vero: «La gloria di Dio risplende nei suoi Santi».



«Una Chiesa in uscita»

(Messaggio dell'Arcivescovo all'inizio della Visita Pastorale)

Carissimi fratelli,

Con senso di trepidazione e di speranza, come ogni Vescovo che avvia il momento più significativo del proprio Ministero itinerante, anch'io faccio mie le parole dell'Apostolo Paolo: «Desidero ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io».

In cammino insieme

Una Visita Pastorale: perché?

Mettersi in cammino comporta misurarsi con nuove esperienze, incontrare persone con cui dialogare, condividere situazioni.

Per ogni uomo adulto avviare un percorso ha anche un valore interiore: è mettersi alla ricerca del senso delle cose e avere modo di verificare un po' della propria storia con i compagni di viaggio e con quanti si troveranno lungo la via.

Per il Vescovo che va a visitare le Comunità cristiane e i contesti dove le proprie figlie e i propri figli vivono è come ricevere un dono.

È anche un impegno a essere «pronti a rispondere a chi vi domandi ragione della speranza che è in voi».

È come riprendere le consuetudini degli Apostoli che, dopo aver incontrato Gesù, spesero la vita visitando le Chiese che nascevano e crescevano ad opera della predicazione del Vangelo e della Grazia dello Spirito Santo.

È anche un modo per partecipare alla missione a cui tutti siamo chiamati, come attesta il Vangelo.

In modi assai differenti dal passato, oggi accanto ai cristiani ci sono altri ancora da incontrare, per raccontare la nostra esperienza a quanti vorranno ascoltarci.

Siamo sicuri che, se avremo come compagna di viaggio l'umiltà e bandiremo ogni retorica per fare spazio alla Parola di Gesù, sarà possibile accorgerci che il desiderio di incontrare Dio è più diffuso di quanto si afferma nei luoghi comuni.

Chiedo a chi vuol camminare con me di aiutarmi ad ascoltare, a riconoscere e ad apprezzare ciò che il Signore opera nel cuore della gente, senza accaparrarci neppure delle consonanze ideali, che con molti troveremo, pronti ad apprezzare anche le differenze di vedute e le scelte altrui.

Nella Visita che tra breve comincerò, spero che mi capiti come a San Pietro nella Città di Giaffa - anche lui forse era in Visita Pastorale - quando gli apparve una tovaglia scesa dal cielo con animali d'ogni specie, anche di quelli che agli Ebrei non era lecito mangiare.

A chi al suo ritorno gli contestava di essersi intrattenuto con quanti non erano osservanti della Legge di Mosè, dice una parola che vorrei fosse lo stile del mio andare tra la gente: «Chi ero io per porre impedimento a Dio?».

Ridire a tutti il Vangelo

Per un atto d'amore, Dio si è fatto vicino all'uomo nella povertà di Betlemme.

Si è manifestato agli angeli, ai pastori del presepe, ma anche ai Santi Re Magi.

L'Epifania, che scegliamo come icona di questa Visita Pastorale, ripete nel tempo la volontà di Gesù di farsi presente a tutti, vicini e lontani, donne e uomini del popolo, come ai dotti e ai grandi della Terra.

La logica dell'Incarnazione manifesta l'attenzione di Dio per il genere umano ed è la missione che il Cristo ha affidato alla sua Chiesa.

A ciascuno il suo compito: nella Comunità dei fedeli di Cristo nessuno può ritenersi dispensato da raccontare, con delicatezza e rispetto per gli altri, ma anche con la concretezza che ci rende credibili, l'esperienza fatta nel rapporto con Dio: è un servizio al Signore che va fatto nel proprio ambiente, come pure alle genti.

È un contributo da rendere agli uomini e alle donne del nostro tempo, come chi, avendo trovato nell'esperienza cristiana la via d'uscita dal vicolo cieco in cui molti si trovano con sofferenza, volesse aiutare a trovare la strada a quanti sono interessati a cercarla.

Il Popolo di Dio, con responsabilità diverse tra Laici e Ministri ordinati, si fa carico di far giungere al più largo numero possibile di persone la Parola di Dio e l'amore che salva dagli inganni del mondo.

Come insegna Papa Francesco: «Tutti siamo chiamati a questa nuova uscita missionaria.

Ogni cristiano e ogni Comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo».

La Bibbia insegna che il Vescovo deve essere l'Angelo della Chiesa che gli è affidata.

Dico subito che mi dispiace deludere chi si aspettasse meraviglie: non sono un angelo.

Sono solo un credente che ha incontrato il Signore; sono successore degli apostoli non per mio merito.

Mi è stato chiesto in questo momento della vita, in gran parte già spesa, di essere ad Arezzo per aiutare la bellissima, antica Chiesa di San Donato, perché sappia attraversare il deserto e le solitudini della percorso quotidiano, cercando di non perdere la meta che è per tutti il Paradiso.

Da povero peccatore, che ha fatto esperienza del perdono di Dio, riesco forse a capire meglio le difficoltà della gente e a farmi strumento di riconciliazione, offrendo a ciascuno il perdono e la pace che viene dall'alto.

In questo passaggio della nostra storia comune, dove molti sono

scoraggiati, come l'Angelo del Vangelo, mi piace ripetere ad ogni persona che incontro: «Sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annunzio».

Vicini alla gente

Farsi vicino alla gente è il senso della Visita Pastorale.

Il mio proposito è, per quanto possibile, incontrare tutti quelli che vorranno farsi raggiungere.

A cominciare dai poveri e da chi ha la sofferenza nel cuore o per la salute che viene meno.

Vorrei anche andare a cercare le ragazze e i ragazzi, che sono il dono di Dio e la prova che il Signore non ci abbandona: sono loro, con la vivacità che appartiene all'età più fresca, il segno della speranza.

Ho molta fiducia nella nostra gente giovane.

Mi piacerebbe donare ai figli un po' della mia certezza che Dio non abbandona, che anzi si fida di loro.

Sì, ci è chiesto di fare spazio alla generazione nuova.

In concreto, occorre aiutare i più giovani di noi a realizzarsi nella giustizia e nell'impegno, a costruire un mondo un po' più bello di quello che abbiamo saputo fare noi.

I ragazzi ci fanno giungere la sfida di Dio, perché ai genitori, alla Comunità Cristiana, alla Scuola e alla società intera non è lecito venire meno al compito di formare uomini e donne liberi, significativi e forti.

Vorrei dire a tutte le famiglie, soprattutto a quelle che si sono formate da poco, di affidarsi all'amore di Dio.

A quelle che hanno problemi, di non disperare; di non allontanarsi dalla Chiesa, che vuole essere madre capace di capire, anche al di là di quello che ci si potrebbe aspettare.

Gli anziani, i nonni, possono davvero far coro con me, per raccontare che, anche dalle situazioni più complesse, il Signore ci ha fatto uscire tante volte nella vita: ne siamo testimoni, avendo vissuto molti anni.

Naturalmente tra i primi obiettivi della Visita Pastorale vi è di incontrare le Comunità Cristiane nelle Parrocchie, e nelle Aggregazioni che lo Spirito ha fatto sgorgare nella nostra Chiesa Diocesana.

In modo particolare vado a trovare i miei fratelli Preti, con molto rispetto e ammirazione per quelli che da anni servono il Popolo di Dio, ma anche per quanti, da non molto nel Ministero sacro, si impegnano a rispondere con forme, nuove rispetto alla tradizione locale, alle necessità dei cristiani che hanno vero bisogno del Sacerdozio, per continuare ad essere il Santo gregge del Signore.

Mi preparo a fare un pellegrinaggio, dove il vero Santuario da visitare sono le nostre Parrocchie, sicuro di incontrarvi il Signore in mezzo al suo Popolo.

Devo procurarmi gli attrezzi del pellegrino: la pazienza di fare un passo dopo l'altro, senza fretta e la voglia di comminare, che con-

trasta la tentazione di fermarsi.

Occorre anche fare la parte nostra, come quel samaritano sulla via che scende da Gerusalemme a Gerico, fu capace di soccorrere la persona incappata nei briganti.

È bello gioire di quello che si trova, senza mai dimenticare la meta che ci aspetta.

Si ha bisogno di tutti; è un dovere essere riconoscenti verso tutti.

Vado a conoscere da vicino le realtà che ho già incontrato celebrando la Liturgia, per le feste e i Sacramenti, soprattutto per la Cresima e le Stazioni Quaresimali.

Vado a riproporre a tutti la carità e la solidarietà, che sono il distintivo di ogni cristiano.

Faccio il proposito di mettermi in cammino senza paura del non ancora conosciuto, delle difficoltà che non mancheranno, delle fatiche che fin d'ora offro al mio Signore.

Sul modello di Frate Francesco al Presepio di Greccio

Vorrei davvero che il modo di mettermi in marcia assomigliasse il più possibile a quello che tanti secoli fa, fu il primo Presepio.

Frate Francesco, camminando tra la gente da Assisi a Greccio, riuscì a coinvolgere molti nella sua strada, dando l'esempio: non basta predicare i principi, se si vuole avere seguito bisogna stare con la gente.

Senza nessuna risorsa della tecnologia, ma solo divenendo credibile nell'incontro con le persone, riuscì a far muovere una moltitudine, decisa a fare i sacrifici del percorso, pur di incontrare Gesù.

Oggi molti si lasciano commuovere per esperienze di massa, ma si sgomentano quando la fede va vissuta con il sacrificio che si addice agli amici del Signore.

Egli è capace di trasformare la nostra vita, se poco poco accettiamo di fare, con metodo e contenuti adatti, il percorso della fede.

Senza l'ascolto della Parola di Dio e la grazia di una Vita sacramentale ordinate, non si procede nel pellegrinaggio interiore che porta alla salvezza.

È problema di far comprendere, con ogni amabilità, che il bello della vita cristiana è disponibile a tutti coloro che, da bravi figli della Chiesa, sanno raccogliere l'invito a mettersi in discussione, a migliorare la propria condotta, a praticare la coerenza.

Vorrei riuscire a fare come Gesù con i discepoli di Emmaus, che si accostò ai viandanti, li ascoltò, mise a disposizione la propria conoscenza dialogando con loro, fino a farsi riconoscere nello spezzare il pane della carità e l'Eucaristia dell'unità.

Prego il Signore di trovare molti compagni di strada.

La meta è Cristo, il fine dell'avventura che propongo alla Chiesa che mi è affidata è di aiutarci insieme ad incontrarlo.

Il proposito di camminare nella semplicità, come ci insegna il

Papa, è già un aiuto a chi cerca il Vangelo “sine glossa”.

Fa rivivere il tema del Presepio, non nelle statuine del nostro immaginario infantile, ma nella volontà «di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l’impegno, con tutto lo slancio dell’anima e del cuore, la dottrina e gli esempi del nostro Signore Gesù Cristo».

Nella Chiesa non basta incontrarsi.

Occorre anche fare del nostro meglio, perché nella preghiera, nella direzione spirituale e nei Sacramenti ciascuno progredisca e condivida con gli altri la grazia ricevuta.

L’intento di questo percorso è di aiutare gli altri a incontrare il Signore.

Il sogno è di uscire dal banale della nostra era, per ritrovare la bellezza di una storia collettiva.

Sono convinto che occorra contagiare dell’entusiasmo della fede i più tiepidi, ridare speranza ai più forti, esercitare cioè quel ministero pastorale che ogni parroco ha diritto di vedere condiviso dal Vescovo, nella ferialità, nelle sedi tradizionali delle Aggregazioni cristiane, ma anche nelle fatiche di una missione alla quale ci stanno aiutando Sacerdoti venuti a fare i missionari in mezzo a noi, provenienti da Chiese sorelle di altra cultura ed esperienza.

Il coraggio di fidarci ancora del Signore

Riavviare il pellegrinaggio è obiettivo delle fatiche apostoliche che vado a condividere.

So per esperienza e per dottrina che non potremo costruire cristiani veri, se non riusciremo a convincere tutti a praticare la carità, che è la misura della nostra concretezza cristiana e dell’amore che portiamo a Gesù e al prossimo.

Come al Presepio di Greccio, anche noi vogliamo portare al bambino di Betlemme che è resuscitato nei nostri cuori pezze e calore: la via della carità, ci fa meno inadeguati.

Infine in questa Visita Pastorale vorrei esercitare il Ministero del facilitatore, come gli antichi “odegoi”, le guide che a Bisanzio, nel tempio della Madre di Dio aiutavano ogni giorno i pellegrini a ritrovare il bello e ad accostarsi alla Sede della Sapienza per ritrovare, nel cuore materno di Maria, la propria vocazione.

Vorrei cioè essere di aiuto a chi vuol passare il fiume delle proprie indecisioni e del peccato, per ritrovare il senso delle cose.

Invoco, come nella terra dove sono nato, Cristoforo, il Santo traghettatore, sperando di fare esperienze simili alle sue.

Aiutando gli altri a passare le loro difficoltà, spero anch’io di ritrovarmi in collo il Signore risorto, premio di ogni cristiano.

Battesimo del Signore 2014

(Omelia dell’Arcivescovo a Subbiano, avviando la Prima

Visita Pastorale nel Casentino inferiore)

Amici, ecco cosa ci dice il Signore oggi:
poche cose semplici, meno delle dita di una mano,
ma davvero molto utili a ciascuno di noi.

Le Due colombe della Bibbia

Avete ascoltato con me la Parola di Dio: nella Scrittura si incontrano due colombe assai importanti.

Chi è che non si ricorda di quella volta, quando fu finito il diluvio universale?

Sembrava che tutto fosse travolto; che non ci fosse più speranza al mondo.

Una piccola colomba liberata da Noè, che era nell'Arca, ritornò indietro con un ramoscello d'olivo, verde e rigoglioso: era come dire che il nuovo stava arrivando; nel linguaggio del simbolo era un messaggio di Dio per dire di non avere paura, che la misericordia prevaleva ancora!

Ancora una colomba sul fiume Giordano.

La Trinità si rivela, mostra se stessa. Dio si fa vicino all'uomo, come nel giardino di Eden: il Paradiso è recuperato.

Dio Padre dice: «Questo è il mio Figlio amato».

Provate a pensare, Gesù è il figlio amato, che ci illustra il progetto d'amore di Dio: Dio vuole che tutti gli uomini e tutte le donne siano salvi.

Tutti.

Anche quelli del Casentino, anche quelli che ci coinvolgono nella vita di tutti i giorni.

I tantissimi che siete in chiesa - mi piace questo momento con voi -; tutti, anche gli altri che andremo a cercare in ogni angolo di questa terra, benedetta dalla preghiera dei Monaci e da Santo Francesco, ma anche dal popolo semplice dei nostri paesi.

Sì il Figlio amato, Gesù inaugura la sua missione di Servo di *Jahweh*, la sua "vita pubblica", con un dialogo.

Gesù è la parola che ci interpella e aspetta risposta.

Quello dell'Evangelo di oggi è un dialogo importante.

Gesù parla con Giovanni Battista; ma - nell'economia evangelica - Giovanni è l'*Antico Testamento*, è la logica dell'osservanza della Legge, delle opere della penitenza per essere meritevoli, rifiutando il male.

Gesù invece propone altro: la Grazia e la misericordia.

Propone il nuovo patto, che è il dono dello Spirito a tutto il popolo, anche a ciascuno di voi che siete in chiesa stamattina.

«Come una colomba che scende» è un segno efficace.

Cari ragazzi così attenti a quanto si sta dicendo: quando vi capita che una colomba scenda in picchiata e vi venga vicino, anche se è

una colombella che non fa male a nessuno, vi fa sobbalzare.

Lo Spirito del Signore che arriva è un gran dono.

Arrivò su Gesù al Giordano, arriva su di noi.

Ci responsabilizza, ci fa forti nella nostra identità.

Una domanda da porci: sei disposto ad ascoltare Dio che in questi giorni di Visita Pastorale torna a parlare al suo popolo?

Un nuovo esodo:

ossia come si può uscire dal male che ci affligge

Ancora: vi ricordate l'Esodo antico?

Quando il Popolo di Dio era schiavo in Egitto; non ce la facevano più a vivere in quel modo.

Si rivolsero al Signore e poterono essere liberati dal potere del Faraone d'Egitto; «con mano potente e braccio teso»²⁵ Dio li fece uscire verso il deserto, ma non li abbandonò dentro il nuovo²⁶.

Il nuovo per noi si chiama Area Pastorale; si chiama ritrovare il verso per ridarci una mano tutti quanti, nelle situazioni non certo prevedibili in cui la nostra Chiesa Diocesana si trova per ridare il Vangelo a tutti.

Abbiamo bisogno di darci ancora fiducia gli uni gli altri.

Siamo gli Apostoli del Signore, tocca a noi!

Nell'Esodo antico la *Shekinah*, cari miei studenti di Teologia che state in coro, era una colonna di fuoco nella notte, una nube che proteggeva di giorno perché il popolo potesse camminare senza perdersi dentro «il non ancora conosciuto», dentro il deserto.

Sì, Dio si preoccupa di noi.

Al posto di quella colonna antica, che era un simbolo e un'anticipazione, dice San Massimo di Torino²⁷, Gesù è la colonna nuova, vera: il fuoco che ci ridà entusiasmo per fare la nostra parte nella storia.

Siamo in chiesa stamani per ridarci che non andiamo dietro a un personaggio pur carismatico e degno di stima: andiamo dietro a Gesù, il Figlio di Dio, e vogliamo avere un rapporto forte con Lui.

È Lui che ci guida verso la Terra della Promessa, il *Paradiso*!

Vogliamo ridirlo a tutti: Paradiso!

Ma una Chiesa in movimento vi sta bene?

Oppure dobbiamo stare seduti, a ricordare come si era quella volta, come si faceva un tempo...

Cari Seminaristi, questa è la Chiesa Santa al cui servizio siete chiamati.

Dio attraverso il suo Popolo, questo Popolo che ha bisogno di essere servito con il Ministero sacerdotale, vi chiama a consacrare la vita per il Vangelo.

²⁵ Deut 5,15

²⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n° 50

²⁷ Cfr. SAN MASSIMO VESCOVO DI TORINO, *Discorso 100 sull'Epifania*, n°3

Ma non chiama solo voi.
Le vocazioni nella Chiesa sono tante.
Mi piace che avviamo la Visita Pastorale istituendo un Ministero Laicale, i Ministri straordinari della Comunione.
Perché Gesù arrivi a tutti, c'è bisogno di tutti!
Il Signore non vuole una Chiesa dove i Sacerdoti stanno da una parte e il popolo dall'altra: siamo il Popolo di Dio tutti insieme e bisognerà rimetterci all'opera tutti.

Le acque santificate

Perché Gesù, che è Dio, si fece battezzare da Giovanni nel Giordano?

E Giovanni: che gli dice Giovanni? Gli dice: «Ma come mai vieni te a farti battezzare?».

...Ragionava con una logica vecchia.

Gesù va a santificare le acque, è vero, si immerge dentro che cosa?

Dentro la storia, la nostra storia, le nostre storie, Gesù si fa vicino.

Battezzare era una parola greca d'uso quotidiano.

Vuol dire andare dentro, immergersi, coinvolgerci nelle situazioni esistenziali.

Forse gli adulti capiscono meglio che vuol dire una Chiesa che si coinvolge nei problemi della gente.

Ci lasciamo coinvolgere in questa nostra Chiesa diocesana?

Ho pregato tanto per questa Visita Pastorale.

Il Popolo che è di Dio, si lascerà coinvolgere?

Non è solo Papa Francesco che ci chiama alla missione; è Gesù stesso che ci chiede di essere missionari nel luogo dove ci è capitato di vivere: ci riproviamo ad andare a ridire il Vangelo agli altri?

Ognuno nel suo luogo, nei suoi modi, con la Parola e i Sacramenti certo!

Sotto la guida dei Pastori della Chiesa: non c'è dubbio.

Ma senza la carità chi crederà alla nostra proposta?

Diranno: sono venuti a ridirci le stesse cose che sapevamo già!

Cos'è davvero nuovo?

Gesù è la misura della carità di Dio: va in croce per noi.

Ma oltre al valore esemplare della croce, la passione di Cristo prosegue nel tempo, perché ciascuno di noi possa aggiungere ciò che manca alla Passione del Signore²⁸.

Quante volte Cristo è crocifisso, proviamo a dirlo?

Le famiglie spaccate, quanta sofferenza!

Disabilità degli innocenti, vittime della violenza e dell'altrui egoismo: resteremo impassibili pur dicendoci amici di Gesù?

La Chiesa non vuole segnare il dito contro la gente in difficoltà,

²⁸ Cfr. Col 1,24

vuole comprendere e aiutare, come il Cireneo del Vangelo²⁹; come San Cristoforo, pronto a traghettare sull'altra riva del fiume della vita chi ne ha bisogno, avvalendosi della sua possente mole.

È un simbolo: se la Chiesa mette a disposizione le sue risorse materiali e umane può certamente molto; se non cerca privilegi, ma assicura aiuto al prossimo si fa immagine di Gesù, servo obbediente di *Jahweh*.

La Chiesa torna oggi ad annunziare il Vangelo

Ecco la Visita Pastorale: non voglio andare a far altro che ad aiutare il popolo che mi è affidato, passando per città e villaggi, fino ad arrivare a tutti.

Vorrei aiutare.

Mi aiutate ad aiutare?

Ho bisogno che mi facciate da ponte, altrimenti arriverò poco lontano.

La vostra presenza così numerosa è per me un segno bellissimo.

È l'avvio di una collaborazione sperata, di una missione possibile.

Il Casentino stamattina è qui fortemente rappresentato.

Quando i Sacerdoti agiscono il popolo si aggrega, diventa fortissimo.

Insieme siamo la Chiesa di Gesù, a noi è affidato il Vangelo da predicare e da praticare.

Di più: vorrei che vi sentiste tutti "ambasciatori", come insegna San Paolo³⁰: ognuno della propria Comunità, del proprio giro di amici, delle persone della vostra famiglia.

Siamo consapevoli di essere tutti dei poveri vasi di creta; le nostre fragilità ci sono note.

La conversione che vogliamo chiedere al Signore di operare in noi è di renderci «strumenti della sua pace»³¹, senza nulla pretendere, senza credere che i frutti della Visita Pastorale dipendano da noi.

I primi a recuperare la visione soprannaturale della Chiesa dobbiamo essere noi.

I piccoli hanno già fatto il loro, mi hanno invitato a Scuola e li andrò a trovare dove sono, nei prossimi giorni.

Vicini alla gente.

Credo sia importante ritrovare questa vicinanza che è di Dio: Gesù ha preso l'iniziativa per primo: chi non ha presente la forza del presepe?

Gesù è venuto incontro a noi che ci eravamo fatti lontani.

Tutti abbiamo tratto vantaggio dal *fiat* della Madonna.

²⁹ Mc 15,21

³⁰ Cfr. II Cor 5,20

³¹ Preghiera semplice della tradizione francescana. È stata pubblicata la prima volta in [Francia](#), nella rivista ecclesiastica *La Clochette*, da Padre [Esther Bouquerel](#) nel Dicembre 1912.

Gesù è il fratello maggiore a cui possiamo rivolgerci con fiducia.

Sta a tutti noi, che siamo la sua Chiesa, far sapere ai nostri contemporanei questa grande risorsa: molti non sanno ancora che Dio ci vuole vicino a sé; altri lo hanno dimenticato: il nostro compito è ricordarlo a tutti.

Il modo della missione è incontrare tutti

Il quinto tema della nostra riflessione è facile: come si fa a fare questa Visita Pastorale?

Bimbi, vi vorrei raccontare una piccola storia.

È stato da poco Natale; più o meno siete andati tutti in soffitta a prendere le statuine del Presepio o nell'armadio che non si apre mai.

Il primo presepio lo ha fatto San Francesco.

Era, in Umbria, alla Porziuncola, a Santa Maria degli Angeli presso Assisi.

Chiamò un suo amico che si chiamava Giovanni.

Chissà quanti Giovanni ci sono qui in chiesa stamani, io vorrei che vi sentiste un po'tutti quel Giovanni da Greccio...

A Frate Francesco chiese: «Cosa devo fare per aiutarti?».

E Lui rispose: «Non devi fare null'altro che tornare a casa tua e sii accogliente!».

Poi Frate Francesco si mette in cammino.

Voi forse siete poco pratici della geografia dell'Umbria.

Non ci è detto di dove San Francesco passò per arrivare a Greccio: non si sa se andò da Occidente per Tor d'Andrea, Bevagna, Montefalco e Castel Ritaldi; oppure se passò di qua, per Foligno, Trevi, Campello, ed Eggi.

Non si sa!

Però arrivò senz'altro a Greccio.

Come?

Vorrei fare anch'io lo stesso in questa Visita Pastorale.

San Francesco andava paese per paese ad incontrare la gente, dicendo: «Venite con me ad incontrare Gesù?».

E ne portò con sé a migliaia.

Come si può fare per incontrare Gesù?

Siete disposti voi ragazzi a venire con me a incontrare Gesù?

Ma non per finta: io le cose per finta non le voglio fare!

Io sono sicuro che nelle nostre Comunità, le *radici* di fede e di cultura sono sane.

Se ci diamo da fare tutti insieme molti saranno disposti a seguire Gesù!

Come gli alberi d'ulivo, una volta che hanno affondato le radici nel sottosuolo, neanche il gelo riesce a farli morire.

Dalle radici gettano ancora nuovi polloni.

Voi giovani che mi ascoltate siete i *polloni* del nostro vecchio ulivo, che è un'immagine bella della millenaria Chiesa di San Donato.

Con l'aiuto di Dio si può tornare a vedere il bello di un'esperienza che fu degli amici di Gesù; il nuovo, che è la rinascita

del popolo cristiano, e il buono, ossia la pace di Cristo e la gioia di essere suoi discepoli in questo nostro tempo.

Come Fra Tommaso da Celano scrive di San Francesco accadrà ancora che «il fanciullo Gesù, che era stato dimenticato nel cuore di molti, per grazia di lui veniva resuscitato... e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria»³².

Sei disposto ad avere parte a questa storia?

Ecco la Visita che con l'aiuto di Dio e con il sostegno di tutti voi intendo fare: Andare a ridire Gesù a tutti; andare a vedere se entriamo insieme dentro il nuovo, sicuri di trovarci già Gesù che ci aspetta.

Riusciremo a fare un'avventura bella come quella degli Apostoli.



Messaggio dell'Arcivescovo ai giovani della Diocesi per il pellegrinaggio alla Madonna del Conforto

Mia giovane pellegrina,
che insieme al tuo futuro sposo sali in Duomo a venerare la Madonna del Conforto,
figlio in cerca del senso delle cose,
pronto a metterti in cammino assieme ad amici e coetanei pieni di ideali e di speranza,

Ti scrivo questa piccola lettera per dirti le aspettative che la nostra Chiesa ha in questa fase della sua lunga storia e la collaborazione che ti chiedo per aiutare la generazione nuova a conoscere Gesù e il suo Vangelo.

Maria, ricevuto l'annuncio dell'angelo, va ad aiutare Elisabetta

La Chiesa prende consapevolezza della sua identità ed esce dalle sagrestie, per andare incontro alla gente.

Come Maria di Nazareth, che è il modello di molte generazioni cristiane: prima di te molti si sono affidati alla Madonna, meraviglian-

³² CELANO, *Vita Prima*, cap. XXX

dosi poi di ritrovarsi felici.

Il pellegrinaggio aiuta a recuperare il senso delle proprie scelte e a trovare la via per vincere il tarlo che ogni uomo porta nel cuore.

C'è voglia di cambiare il mondo, ma anche di cambiare se stessi, di non condannarsi a essere insicuri, ansiosi, irrequieti.

Maria si incontrò con l'angelo Gabriele, che era venuto a cercarla.

Un colloquio sconcertante e bellissimo: la giovane donna di Nazareth credette a Dio e al suo angelo.

La nostra tradizione cristiana rappresenta sempre l'Annunziata con la Bibbia in mano, quasi per dirci che, per capire il linguaggio di Dio, bisogna essere avvezzi alla sua Parola, come ognuno fa con le lingue altrui: se vuoi imparare a capire cosa ti viene detto, occorre con pazienza imparare ad ascoltare chi parla la propria lingua.

Per questa via, poco alla volta, si diventa capaci di capire e di esprimersi.

Maria nel suo dialogo, senza irragionevoli adesioni all'ignoto, si misura con Dio e accetta la proposta di diventare la madre del Verbo: non si perdette d'animo per le difficoltà.

Accettò di compromettersi per Dio.

Non si fa niente di grande senza compromettersi.

È da quella volta che il popolo cristiano si convinse che la Madre di Dio comprende e aiuta anche noi, figli della Chiesa che Gesù le ha affidato: capisce ed è pronta ad aiutare anche te.

A Dio disse «fiat» che è come dire «sì».

Aiutò Dio con la sua decisione.

Se glielo chiedi, è disposta ad aiutare anche te ad uscire dall'egoismo di non comprometterti mai, di non prendere decisioni che coinvolgono in modo definitivo la tua vita, perdendo, con la tua indecisione e le tue paure, tempo prezioso.

Come vuoi spendere la tua vita?

Se pensi solo a te, non concludi nulla di veramente significativo: entra nella logica dell'amore e del dono di te e sarai realizzato e felice.

Non essere come la cicala che canta d'estate e non si rende conto che, con il suo non far niente, si condanna da sola a morire di solitudine e di fame d'inverno.

Ci sono anche oggi uomini cicala, tristi, anche se vogliono apparire giocosi, belli e sfaccendati.

Maria di Nazareth ascoltò, capì, reagì da Madre di Dio.

Non si mise in trono, non cercò angeli che la servissero.

Appena consapevole della sua storia si mise in cammino per aiutare chi era nel bisogno: Elisabetta sua cugina che, ormai provata dagli anni, era incinta, in attesa di Giovanni Battista.

Non la fermarono né la fatica, né la lontananza, né le incertezze degli insicuri.

Come uno scopre di aver Dio con sé, è naturale che si metta al servizio del prossimo, di chi ha bisogno.

Dice il Vangelo: «va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37).

Buoni come un angelo: mandati a portare un lieto annunzio, come l'angelo Gabriele.

Le tre annunciazioni del Vangelo di Luca - a Zaccaria, a Santa Maria e ai pastori - sono unite da un filo d'oro, che è l'obbedienza a Dio.

Zaccaria, con tutta la sua religiosità di Sacerdote dell'Antico Testamento, non accettando la logica di Dio, diventò incapace di parlare, come la Chiesa che, se volesse sentirsi paga di riti e di cerimonie, non avrebbe più nulla da dire alla gente.

Maria, con il suo coraggioso consenso al progetto di Dio, diviene madre, generando per noi il Salvatore.

I pastori, all'annunzio dell'Angelo, non si lasciano fermare dalla notte e dal rischio: accorrono al presepio e trovano Dio.

Dio propone a ciascuno di noi un progetto.

Se lo accetti potrai dire anche tu «grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome» (Lc 1,49).

Solo chi ne ha fatto esperienza può dire quanto le proposte di Dio siano davvero alternative.

Solo chi si è compromesso con il Signore può raccontare la meraviglia di storie, magari dure, ma bellissime.

Anche oggi capita ai ragazzi di dover scegliere se essere disponibili a Dio o cercare piuttosto se stessi.

La vera tentazione è cercar se stessi, anziché il bene comune.

Il paganesimo del nostro tempo è andare in cerca del bene per sé, come Eva nel Paradiso terrestre.

Maria ci insegna a donarci, qualunque sia la nostra vocazione di cristiani.

Saliamo da pellegrini fiduciosi alla Madonna del Conforto per imparare la logica del dono.

Un antico canto medievale recita: «*Quod Eva tristis abstulit, tu reddis almo germine*» – quanto Eva, incapace di gioire, ci tolse, tu, o Maria, ci rendi con il tuo grande Figlio».

Miei giovani amici, anche noi dobbiamo imitare la Madre di Dio.

Appena si è presa coscienza d'essere amici di Gesù, è naturale farlo capire agli altri, con scelte di vita coerenti, dando spazio al servizio verso chi è in difficoltà, facendo comprendere a tutti che Dio è Padre.

Questa avventura interiore di consapevolezza è un viaggio nell'anima, che fa scoprire tesori inesplorati dentro di sé.

È anche un percorso che trasforma la persona, valorizzando le risorse, facendo diventare chi così fa sempre più simile al Signore.

Sul Sacro monte di La Verna, San Francesco ci ha fatto scoprire il fascino dell'avventura cristiana: non basta dirsi amici di Gesù; occorre

poco per volta, giorno per giorno, imitarlo, fino ad assomigliargli.

Mio giovane figlio, mentre la tua vita si fa cristiana, ti accorgerai che anche il tuo cuore si trasforma: da amico di Gesù, passa a essere suo apostolo.

So di gente giovane che, per questa strada, è diventata buona come un angelo.

Santi controcorrente: il segreto di Pier Giorgio.

Studente di Ingegneria al Politecnico di Torino, poco più che ventenne, pieno di amici e di amiche, sportivo, divertente, cercato ogni giorno dagli altri, Pier Giorgio Frassati volle di più.

Erano i primi anni del Novecento.

Suo padre, fondatore del giornale *La Stampa* di Torino, era amico del re; ricco e potente, ma non interessato al Vangelo.

Sua madre, pittrice svogliata e signora di molti salotti, era rintanata nel suo mondo; non aveva molta attenzione per i figli.

Pier Giorgio sarebbe dovuto crescere come uno dei giovani ricchi del suo tempo, di quell'Italia in cerca di avventure politiche, dopo la terribile prova della Grande Guerra.

Invece, amabilmente ribelle, si piccava di essere libero, per nulla preoccupato di essere alternativo.

Gli riusciva assai bene di combinare la passione per la montagna con le tante storie del suo universo giovanile.

Morto da Santo, giovanissimo, per aver contratto una terribile malattia andando a fare carità, gli riuscì di essere perfino frenato agli occhi dei censori ecclesiastici, per la passione con cui le sue coetanee parlavano di lui, palesemente affascinate dal bellissimo Pier Giorgio.

Ma Pier Giorgio aveva un suo segreto tesoro, capace di alimentare il suo modo di essere, sorgente del suo essere alternativo.

Una volta suo padre si inquietò davvero: per il suo compleanno da maggiorenne, con molta arte e carineria, si era fatto regalare una macchina sportiva, lucente, costosa, elegante: di quelle, insomma, che i ragazzi ricchi anche oggi riescono a farsi comprare dai genitori, impegnati in altre cose, forse per farsi perdonare di non essere accanto ai figli e ai loro problemi.

Pier Giorgio ottiene la macchina, la vende il giorno dopo, ricavandone un sacco di soldi, da spendere tutti in carità.

Al suo diario confida: «Tanti soldi quanti mio padre mai mi avrebbe dato per far mangiare i poveri».

Un Vangelo sgualcito, ovvero la Parola interiorizzata.

Quando ti capitasse di andare a Pollone di Biella, nella camera dove Pier Giorgio morì, tutto è ancora come lui lo lasciò quel giorno: i suoi scarponi da roccia, la piccozza, le foto dei suoi amici sparpagliate sulla scrivania.

Anche sul comodino da notte, accanto al letto c'è un piccolo Vangelo tanto sgualcito, che ti salta agli occhi; un vangelino da due soldi, che era diventato il tesoro del giovane: letto e meditato, pregato e contemplato nella meraviglia di una storia personale di uno studente amato dalle sue amiche, pieno di amici e di interessi, ma, nondimeno, amico di Gesù, intento ad assomigliargli.

Dal diario di Pier Giorgio si ricava un altro tassello del suo vissuto.

Diventato sufficientemente grande da potersi muovere da solo a Torino, prese la consuetudine, ogni mattina, di andare a fare la Comunione, prima di andare a Scuola e poi all'Università.

Ogni giorno.

La ragione del suo mettere la Messa al primo posto sta nelle sue scelte di vita: allegro, giocoso con gli amici, aveva imparato a dialogare con l'amico Figlio di Dio.

La preghiera è sempre una risposta a Dio che parla per primo, attraverso la Scrittura, la sapienza della Chiesa, il pensiero dei grandi, ma anche i fatti quotidiani e le circostanze della vita.

Se impari a uscire dall'egoismo, se la smetti di pensare solo a te stesso, se impari a farti cibo per chi ha fame, a donarti, allora sarai con quella compagnia degli Apostoli alla moltiplicazione dei pani, insieme con Gesù.

Si tratta di una scelta di coerenza, non di abitudine.

Al Magistrato romano, i Santi martiri di Abitene dissero «sine dominico non possumus», cioè senza il Sacramento del Signore, non sappiamo vivere.

È una proposta anche per te, mio giovane pellegrino ai piedi della Madonna del Conforto.

Qual è il dono che ti aspetti dalla Madre di Gesù, se non quello che, come a Cana di Galilea, alla festa di quel Matrimonio, Maria torni a dire anche a te: «fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5).

Gesù, il tuo amico fin dalla giovinezza, è il Signore: puoi fidarti di lui.

Per essere credibili innanzitutto di fronte a noi stessi, ma anche per meritare credibilità di fronte al prossimo, a cui vogliamo ripresentare il Vangelo di Gesù e la sua Chiesa, occorre essere concreti.

La scelta di essere cristiani deve avere il sapore dei fatti compiuti.

Non bastano i propositi.

Occorre tradurre le buone intenzioni in gesti che abbiano il sapore del reale, i tempi delle cose già avvenute, quasi che ad ispirarci sia sempre la parabola dei talenti (*Mt* 25,16-30).

La carità è dono di Dio, virtù teologale, ma è anche la fattiva risposta dell'uomo di ogni tempo a Dio che ci interpella nei bisogni del prossimo.

I poveri saranno sempre con noi, giacché i bisogni della persona sono molteplici, non solo materiali.

Anzi, all'origine delle necessità per cui le persone si trovano nel bisogno, c'è quasi sempre una motivazione interiore.

I nostri fratelli del Medioevo, preoccupati di dare una forma mnemonica e simbolica alle loro formulazioni, avevano fissato le opere di misericordia nel celebre settenario: elencando i bisogni materiali e quelli spirituali, sulla scorta della Sacra Scrittura.

Insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali.

Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza.

Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti.

Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 2447).

Quando Papa Giovanni Paolo II volle che si riprendesse il processo sull'eroicità delle virtù di Pier Giorgio Frassati, molte Associazioni si fecero avanti, perché la sua giovane vita non gli aveva impedito di fare *Azione Cattolica*, d'essere membro della *Federazione Universitari Cattolici Italiani*, della *Conferenza di San Vincenzo* e di altre ancora.

Pier Giorgio trovava il tempo per andare a cercare i poverelli della sua Torino, gli anziani, gli handicappati e quanti avevano bisogno.

Festoso, ameno con i suoi giovani amici, fedele amico di Gesù, lo servì anche nei poveri fin quando una poliomielite fulminante, forse contratta andando a trovare gli ammalati, se lo portò in Cielo, da dove vuole aiutare anche te, che mi hai letto finora e che spero tu raccolga, anche da questa mia piccola lettera, il testimone per correre bene la tua frazione nella staffetta della storia, che ora tocca a te.

C'è bisogno di Santi nuovi

Fin qui la sensibilità e la testimonianza comprensibile alla mia generazione di cristiani; ma mi rendo conto che voi ragazzi del Terzo Millennio avete bisogno di misurarvi con Santi in qualche modo vostri contemporanei, che sappiano esprimere la scelta cristiana nel contesto della globalizzazione, siano capaci di districarsi con i linguaggi di oggi, senza esserne facili prede.

Santi così dobbiamo chiedere al Signore di donarcene, non tanto dal passato, che l'accelerazione della cultura contemporanea non ha ancora permesso che si formasse, ma dal vissuto ecclesiale: potrebbe capitare anche a qualcuno di voi di diventarci.

Mi rendo conto che molti sono affascinati dal mondo virtuale e dai social networks, ancor più che dalla conoscenza paziente e faticosa del reale.

So bene che migliaia di presunti amici incantano chi soffre per il tarlo di una solitudine esistenziale, che potrebbe esser facilmente superata con la semplicità e l'umiltà di entrare in relazione con le altre persone.

Non è la prima volta che il mondo delle maschere illude chi patisce l'insicurezza ed è stato cresciuto in una sorta di relativismo, che lascia poco spazio ai valori.

Eppure anche tra i pellegrini di questo Millennio conosco molti giovani amanti del Vangelo *sine glossa*, capaci di donare se stessi a Dio e agli altri, in semplicità e letizia: forse siete anche voi i nuovi testimoni di Cristo e, per le vostre scelte, già candidati alla santità.

Questa dimensione dell'essere deve passare, cari «giovani atleti di Cristo», attraverso le mille prove della vita, non come i personaggi della sfinge di Eschilo e di antiche mitologie, ma come ogni uomo e ogni donna timorati di Dio, che non temono di porsi di fronte alle difficoltà della vita.

Se così agirete, la vostra esperienza si riempirà davvero di luce.

Siete già santi per la grazia battesimale, tocca ora suffragare questa condizione, gioioso dono dello Spirito, con una vita quotidiana capace di farvi riconoscere come amici di Gesù, nelle gioie e nelle speranze di un vissuto cristiano.

La tentazione più grande del tempo che stiamo vivendo è l'individualismo.

Occorre recuperare, come nelle generazioni precedenti e nei Santi della mia giovinezza, la qualità del dono e della dedizione al Signore e al Suo popolo, spendendo la vita per amore, sul modello di Gesù.

Vorrei dire anche ai nostri ragazzi, che hanno fatto o fanno esperienze parrocchiali, di vivere questo impegno come un servizio, non come un luogo di autogratificazione: non siete apprezzabili perché avete trovato un gruppo di giovani ragazzini che vi stimano come eroi, ma perché nel silenzio e talvolta nelle difficoltà offrite la vostra capacità di animazione al gruppo che vi è affidato, senza altro cercare che la gloria di Dio.

Occorre passare dalla logica del fare a quella dell'essere.

Un cristiano trova in Dio la sua pace e non nel moltiplicarsi delle occasioni frequentate.

Ti qualifica come amico di Gesù la tua coscienza retta e santa, non il numero di Giornate Mondiali della Gioventù a cui hai preso parte, di Ritiri organizzati, di incontri ed altro.

Non confondere il dono di Dio con le possibilità di esperienze che ti sono state preparate.

Se vuoi essere un testimone del Risorto, esci dalla passività, smetti di essere spettatore, pronto più a criticare, che a coinvolgerti.

Fatti carico delle tue responsabilità.

È necessario avere il coraggio di fidarsi di Dio, che creò il mondo con potenza, ma lo salva con pazienza.

Per progredire verso la santità, serve molto saper aspettare, non

bruciare le tappe di un cammino che fa diventare adulti e cristiani.

Lasciatevi interpellare dagli eventi e dalle esperienze dei vostri amici.

Chiedetevi perché vostri compagni di marcia, con i quali avete condiviso «pondus diei et aeternus» (*Mt* 20,12), un tempo decisamente impegnati come voi al servizio di Dio e della Chiesa, ad un certo momento della loro vita, correndo dietro a sogni di relazioni probabili, lasciano andare tutto il loro vissuto cristiano, perché hanno bisogno di affetto, di soddisfazione, di gratificazione.

Forse avevano confuso l'oro con la paglia: la loro dimensione cristiana forse riguardava più il fare che l'essere.

Anche questo è un demone che porta via i ragazzi dal gregge di Gesù.

Puntate sulla formazione personale e sarete forti e liberi amici del Signore.

Ricordate la parola della Scrittura: «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere» (*I Cor* 10,13).

In umiltà, senza giudicare nessuno, ma traendo dalle vicende degli altri doverosi insegnamenti, cercate di non fuggire a voi stessi.

Non confondete il virtuale con il reale, il mondo dei propositi, con l'esperienza di vita nella quale si dà testimonianza a Gesù.

Non siete disposti a giocare voi stessi per il Regno di Dio se, le esperienze vissute nella Chiesa, vi lasciano tranquilli quando, a vostro comodo, fuggite dalle scelte di vita.

Dio opera anche quando sembra che non sia presente.

L'apparente silenzio di Dio fa molto soffrire, perché si ignorano i suoi progetti e poco ci si fida di lui.

A questo proposito voglio raccontarvi la storia del Padre Gesuita Franciscus Van Lith, primo evangelizzatore dell'area centrale di Java.

Con l'obbedienza che distingue i Gesuiti, nel 1896 dall'Olanda, sua terra d'origine, fu inviato missionario nel Vicariato Apostolico di Batavia, nelle Indie Orientali Olandesi.

Non esisteva ancora il Canale di Suez.

Per arrivare da Rotterdam all'odierna Jakarta ci volevano mesi.

Passato il Capo di Buona Speranza, sul veliero dove era imbarcato, pur pregando, il giovane Religioso fu profondamente tentato dalla disperazione.

Fece il voto di Giona profeta: chiese a Dio di farlo finire nel ventre di una balena, piuttosto che andare in Asia.

Ma Dio non lo permise.

Ebbe anni pieni di prove, la sua predicazione sembrava non avesse effetto, la sua missione pareva sterile.

Non perse la fede.

Ormai non più giovane, durante un furioso incendio nella foresta dove aveva la sua povera casa di legno e la piccola chiesa, tutto andò distrutto, fuorché la sua abitazione: in risposta alla preghiera del missionario, le fiamme si fermarono alla palizzata che circondava la casa dei Gesuiti, senza fare alcun danno.

Parve quasi un miracolo.

Poco dopo un gruppo di ragazzi chiese il Battesimo: erano i primi risultati della sua vita di missionario.

Si rese conto che Dio lo aveva scelto, come Paolo, quale «strumento eletto per portare il mio nome davanti ai popoli» (*Atti* 9,15).

Tra quei ragazzi allora battezzati dal Padre Van Lith vi furono Monsignor Albertus Soegijapranata SJ, primo Vescovo nativo in Indonesia, e J. Kasimo, leader cattolico dell'indipendenza della Nazione indonesiana, fondatore del Partito cattolico e membro dell'esecutivo del primo governo libero; vi fu il fondatore del giornale cattolico di quel vasto Arcipelago e il primo Preside dell'Università Cattolica Atma Jaya.

Dalla pazienza operosa dell'antico missionario venne la prima vera Compagnia di cattolici indonesiani, capaci di sostenere la Chiesa nascente.

Davvero Dio opera anche quando sembra che non ci sia: i suoi progetti sono diversi dai nostri, ma mirano sempre a un maggior bene.

Coraggio, miei giovani amici, non temete: fidatevi di Dio.



Madonna del Conforto 2014
(Omelia dell'Arcivescovo nella Cattedrale d'Arezzo
15 Febbraio 2014)

Figli e figlie della nostra Chiesa aretina:

il Signore vi dia pace! A quanti soprattutto
ripetendo i gesto antico dei padri,
siete saliti in Duomo per venerare la Madonna del Conforto.

Ancora una volta Arezzo si fa pellegrina.

Perché contemplare, nella preghiera semplice, l'immagine che
il nostro popolo saluta da tempo con *Bianca Regina Fulgida*?

Il più gran prodigio che la Madonna fece nel lontano 1796 se-
guita a ripeterlo, con puntualità strabiliante, a ogni giro del calenda-
rio: far tornare gli aretini in Chiesa.

E anche oggi siamo testimoni di questa folla, che sale nella
Chiesa Madre.

Ancora una volta pellegrini alla Madonna del Conforto

Il motivo di questa antica devozione è semplice: la Madonna è il
progetto di Dio, perfettamente realizzato.

Porsi di fronte all'immagine della Madre di Cristo attiva il pen-
siero e muove le coscienze a una riflessione preziosa per ogni persona,
ma anche per la nostra Chiesa diocesana.

La nostra vita quanto assomiglia al buon esempio che ci ha dato
la Madonna?

Nella logica dell'incarnazione non bastano gli intenti
dell'anima, occorre misurarci con la conoscenza del reale.

Come sei te?

Come sono io?

E, insieme, a questa città, a questa Diocesi così popolosa, che
esempio diamo?

È quello di Maria, o c'è ancora qualcosa da aggiustare?

Noi cristiani del Terzo Millennio, nella creatività di ogni perso-
na, vogliamo fare come la Madonna.

È questo il sentimento profondo che abbiamo nel cuore tutti
quanti questa sera.

Vogliamo imparare.

Siamo venuti alla scuola di Maria.

Insegna la Chiesa che «in virtù dei meriti futuri del Figlio» la
Madonna fu piena di Grazia.

Come ognuno di noi ripete pregando: «Ave o Maria, piena di Grazia».

Lo fanno anche i bambini!

Ma quella stessa Grazia che è il dono dello Spirito Santo che è
dato anche a te che mi ascolti.

C'è anche a me che ti parlo.

È lo Spirito di Dio che ci è partecipato e che ci muove anche
stasera a conversione, a riconciliarci con Dio.

Questa comunione che vede raccolta la Chiesa diocesana è un

segno alto e forte.

Il significato del nostro farci pellegrini, metterci in moto di nuovo.

Siamo chiamati a far corrispondere, alla santità oggettiva del Battesimo, quella personale e soggettiva di risposta alla Grazia.

È la Madonna che te lo chiede!

È la Madonna che ci invita a rinnovare la nostra vita.

Dalla maternità di Maria a una Chiesa Madre

Abbiamo appena ascoltato il 19esimo Capitolo dell'*Evangelo di Giovanni*.

Gesù in croce vedendo la madre in piedi accanto alla croce e «accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna ecco tuo figlio”, poi disse al discepolo: “Ecco tua Madre”.

E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».

È la disposizione finale di Cristo: Maria sia la madre dei discepoli del Signore; e i discepoli – cioè noi – riconoscano nella Madre di Cristo la nostra madre comune.

Maria divenne la Madre di Dio con il suo fiat, accogliendo l'annuncio dell'Angelo, ma diviene madre dei cristiani, presso la croce.

Con un verbo profondissimo: *Stantem prope crucem*.

Stando in piedi, in un silenzio eloquente e fortissimo, con la dignità di tutte le donne del mondo, accanto al figlio barbaramente posto ignudo sopra il più ignominioso dei supplizi.

La Madre di Cristo non indietreggia di fronte allo scandalo della croce: il figlio innocente giustiziato.

Il tema della maternità e della paternità è estremamente attuale.

Come si diventa padri e madri?

Basta il rapporto biologico?

È padre e madre chi riesce a stare accanto ai figli con dignità e forza in quel processo, che è di relazione nella fase educativa.

Ma quando si smette di essere padri e madri?

C'è un momento in cui si smette di essere figli e figlie?

Tutti, per grazia di Dio, nel nostro tempo e nella nostra cultura capiscono che accanto ai bambini c'è bisogno dell'esercizio della genitorialità e chi osasse venire meno a questo rapporto è giustamente criticato.

Ma basta stare accanto a un figlio quando è bambino?

Non ti pare che forse sia giusto stare accanto ai figli quando sono nei momenti difficili della loro vita?

Voglio pensare ai 20enni e ai 30enni, quando hanno bisogno non del giudizio, non di essere approvati e cullati o criticati e rei.

Hanno bisogno – oh donna che stai in chiesa – in piedi e silenziosa come Santa Maria, accanto al figlio, alla figlia che tu hai generato.

C'è bisogno di poter contare sui genitori.

Il medesimo tema vale per la Chiesa: non serve che giudichi o che dia sentenze.

C'è bisogno di stare accanto a chi è nel bisogno: nella tribolazione.

ne, nell'incertezza, non solo materiale – noi non siamo materialisti - c'è la fragilità di una generazione intera che ti chiede di starle accanto con i fatti, con comportamenti che siano alternativi ed evangelici.

Questa Chiesa contemplando la Madonna del Conforto vuole ripromettere di stare accanto a chi ha bisogno, di avere la dignità di stare accanto alla gente.

C'è un altro momento che credo stasera dobbiamo ricordare.

Sei proprio sicuro che i genitori una volta diventati vecchi siano da *rottamare* in una casa di riposo?

Sei proprio sicuro che non sia giusto seguitare ad avere con loro, anche se sono malati, un rapporto d'amore continuo e vero?

Questo rapporto tra madre e figli, tra la Chiesa madre e i figli, bisogna che duri.

Se vai intorno alla Madonna del Conforto, il conforto sta nel ritrovare la semplicità e l'umiltà delle cose.

Anche quando tuo figlio ha sbagliato, è giusto che i genitori gli stiano accanto; anche quando non condividi le scelte che ha fatto.

E così quando vecchi i genitori non sono più buoni a fare o a produrre, è giusto che seguitino a essere indicati ai più piccoli come i testimoni: le persone da cui è venuta tutta la tua storia, prima che tu la rielaborassi personalmente.

Una Chiesa responsabile rinnovata dal Vangelo

La Madonna del Conforto ci insegna stasera dignità e forza.

Dobbiamo far andare persone animate dal Vangelo accanto ai problemi concreti della gente.

Abbiamo raccolto dall'altra sponda dell'oceano l'idea che la famiglia è fatta da un uomo e una donna, ciascuno con il proprio progetto di vita, che non necessariamente si integra e si completa.

E i figli che fanno?

Non sarà il caso di recuperare tutta una serie di rapporti che sono la nostra esistenza?

Essere gli uni accanto agli altri in una vicendevole attenzione a capirsi, aiutarsi e amarsi è la famiglia che la Madonna ci insegna stasera.

Dobbiamo riuscire a ottenere il passo forte e bello di Maria.

Per questa via ci vuole la novità di Cristo.

Cosa chiedo stasera alla Madonna del Conforto?

Gli chiedo una Chiesa aperta, dove ci siano dei ragazzi pronti a far proprio il Vangelo in scelte di vita non continuamente rimandate.

Giovane che ti misuri con questa condizione, di continua insicurezza e precarietà, se cerchi il tuo posto nel Vangelo che abbiamo ascoltato, tu sei quel Giovanni di cui Gesù si fida.

A lui affida la maternità della Chiesa: nell'accoglienza, nella disponibilità a giocare la vita, senza paure.

In qualche modo anche tu sei ai piedi della croce, se hai la ca-

pacità di capire le tribolazioni in cui la gente aretina si dibatte in questo tempo: non solo nell'ordine della crisi materiale che ha attraversato il nostro popolo, ma soprattutto nella incertezza provocata da ideali contrapposti e dalla banalità diffusa come modo di comportarsi di moltitudini tanto internazionali quanto anonime.

Dove si vede un popolo di cristiani?

Arezzo cristiana?

Nella solidarietà concreta.

Ragionando tra di noi, almeno stasera, la Madonna ci insegni a sognare una città che può cambiare, diventando migliore.

Ho già ricordata varie volte la pagina di San Francesco ospitato da una famigliola al Pionta: come la sera vedendo le bellissime nostre mura, vi scorge sopra un diavolerio.

I diavoli che si compiacevano di essere riusciti a far litigare tutti gli aretini, a metterli uno contro l'altro, non importa perché. Francesco, da Santo qual'era, manda il Frate che era con lui alla porta della Via Fiorentina chiedendogli di comandare ai diavoli di andarsene.

La grande meraviglia di frate Silvestro fu che gli aretini si accorsero che, andare d'accordo è più piacevole che litigare.

Si vive meglio se ci si aiuta.

Potrebbe succedere ancora?

Infine, chiedo alla Madonna del Conforto che ci aiuti a rimettere ordine dentro la nostra vita.

A fare pace con Dio, ma anche con gli altri.

Se sei arrivato fin quassù, in quella salita un po'faticosa, che da secoli il popolo affronta per arrivare in Duomo, cerca di non tornare a casa come ci sei partito.

Questo sia il tempo della preghiera, ma anche il tempo di ricercare la pace.

Se hai da farlo, confessati; la tua comunione inizi qui e finisca a casa: a mettere d'accordo una generazione con l'altra, a mettere d'accordo i membri della stessa famiglia.

Sarà davvero un omaggio più prezioso dei fiori e degli incensi, se sapremo tornare a casa nostra con la voglia di *sàpere*, avendo cioè il sapore dolcissimo del Vangelo.



**Chiusura della Visita Pastorale
nel Medio e Basso Casentino
e conferimento del Mandato**

***(Omelia dell'Arcivescovo nella Propositura
di San Martino a Rassina - 23 Febbraio 2014)***

Sorelle e fratelli nel Signore,
figli di questa Valle benedetta del Casentino:
il Signore ci dia Pace!

Santi per grazia, cristiani per scelta

Dalle varie Comunità del Casentino meridionale siamo arrivati qua, per ascoltare la Parola di Dio.

Dal terzo libro delle Sacre Scritture, dal *Levitico*, il Signore ci viene incontro dicendo: «Siate Santi perché io sono Santo».

C'è una santità oggettiva che deriva da Dio stesso, che ci ha scelti e chiamati a formare la sua Chiesa.

Siamo il Popolo di Dio, dove quel «di Dio» è un genitivo soggettivo: siamo il Popolo che appartiene a Dio.

San Paolo insegna che Gesù ci ha riscattati dal verdetto di condanna per il peccato commesso in Adamo e da noi stessi.

Ci è consentito di sentirci considerati e prescelti dal Figlio di Dio.

Siamo chiamati ad esser parte di quel corpo di cui Egli è il capo: siamo, per Grazia, il Corpo Mistico di Cristo.

Non cesseremo mai di ringraziare il Signore per questo dono che porta salvezza; lo Spirito che ha effuso su di noi, ci fa tempio vivo di Dio, «figli nel Figlio».

Certamente, alla Grazia si aggiunge anche la nostra personale adesione.

È una storia articolata e complessa, nel tempo e nel percorso spirituale che ciascuno di noi intende fare.

È un cammino che ci ha portato dalle tenebre alla luce, dalla dispersione alla fede, dalla confusione alla responsabilità d'essere concittadini dei Santi.

Siamo consapevoli che l'iniziativa è di Dio, del suo amore misericordioso.

È lui che ci ha scelti e amati.

Ci ha sostenuto nel cammino fin qui fatto, non già nel deserto, come l'antico Israele, ma nel difficile esodo che ci conduce dalla schiavitù del peccato alla libertà della Grazia.

Da trentasei Comunità diverse ci siamo riuniti in questa Propositura di San Martino, al termine della Visita Pastorale, per contemplare la Santa Chiesa che, pur essendo una, è fatta di tante diversità che costituiscono la nostra identità.

Siamo pronti a riprendere il cammino dopo la forte esperienza di comunione del mese che abbiamo trascorso insieme; ringraziamo Dio che ci ha sostenuto nel tempo, ci ha aiutato a superare le prove della vita, ci ha beneficiato con tanta generosità.

Siamo a chiedere a una voce la Benedizione, perché soprattutto

i più giovani, percepiscano la bellezza dell'avventura cristiana e vi corrispondano con gioia.

All'inizio della Liturgia, nominando ogni Comunità, mi sembrava di recitare la *Litania dei Santi*, ed era proprio vero, chiamati ad essere i Santi del Terzo millennio per lo Spirito di Dio che ci è partecipato, per la divina misericordia che ci aduna, per la volontà che abbiamo di rispondere al Signore Gesù e la scelta di attuare in mezzo a noi il Regno.

Tutti i nostri Patroni dicono identità piccole e grandi.

Tuttavia la vera identità non sta nei campanili, ma nell'appartenenza all'unica Chiesa che è di Dio, pellegrina in Arezzo, Cortona e Sansepolcro.

La Scrittura ci dice di far corrispondere a questo dono - la Chiesa è un dono - una vita consona, degna dell'opera di Dio.

È la nostra risposta, la santità soggettiva, personale, di cui ciascuno di noi deve rendere conto.

L'incontro con il Vescovo è stato il momento opportuno perché ciascuno si chieda: «A che punto sei nel tuo percorso?». È una domanda che sorge dal cuore e che non è possibile eludere, né a ogni persona responsabile, né alle nostre Comunità.

Come ogni nave nell'oceano ha bisogno, di tempo in tempo, di verificare con le stelle la propria collocazione, pur nella fluidità delle acque e nella grande dispersione delle onde, così è per la Chiesa particolare.

La Visita Pastorale mette in grado popolo e pastori di verificare il cammino fatto e progettare il futuro.

Siamo un popolo di pellegrini dal Fonte battesimale alla Gerusalemme del Cielo: in questo mese, in cui con voi, miei fratelli e sorelle, ho condiviso il *pondus diei et aestus* ho avuto modo di vedere e ascoltare, pensare e pregare, perché il Signore, vera stella del mattino - come insegna il Preconio pasquale - ci mostri la strada da percorrere sia come Area Pastorale che va da San Martino Sopr'Arno al Corsalonne, che nelle varie Unità Pastorali, che sta a noi suscitare e far vivere, in vera comunione ecclesiale..

In tutte le Comunità durante questo mese trascorso insieme, più di una volta ci è successo di far vedere ai bambini il Popolo di Dio in cammino.

Ricordo con commozione la grande preghiera fatta insieme nella notte, da Salutio al Santuario della Madonna del Bagno, chiedendo alla Madre di Dio di ottenerci il dono prezioso delle vocazioni all'Ordine Sacro.

Da Faltona, su arrampicati sotto la pioggia fitta fino a Castelnuovo, dove la tradizione antica voleva che la Via crucis arrivasse, per chiedere al Signore la grazia che le Religiose Passioniste non lascino il nostro popolo, già così provato dalla carenza di Presbiteri e seguitino a fare da vere missionarie, come nei decenni passati: la Vita Consacrata è un dono di cui la Chiesa ha sempre bisogno, ma soprattutto quando è in condizione di missione.

Un popolo in cammino

Siamo tutti in cammino: non già per le strade: sarebbe quasi banale.

Il percorso che mi interessa richiamare alla memoria comune è quello interiore.

Una Chiesa che non sa verificarsi sulla sua dimensione soprannaturale, rischia di diventare un contenitore privo di interesse per l'uomo contemporaneo, ma soprattutto del tesoro che è la vicinanza con Gesù, fonte della nostra pace.

Alla Messa, al momento della pace, cerchiamo di non stringerci la mano se non c'è la volontà di costruire la pace fuori dalla chiesa.

Se non c'è l'impegno ad abbattere quello che divide la gente dentro i paesi.

Santo vuol dire *alternativo*.

La vera differenza tra il modo di ragionare del mondo e quello della Bibbia è la civiltà dell'amore fondata sul Vangelo, che è perdono delle offese, ricerca del bene comune, impegno per la giustizia e la pace.

Tu sei santo, siate santi, perché Dio è santo, cioè alternativo alla miseria quotidiana del compromesso e del peccato, al materialismo che mette alla prova anche i migliori. Dio è Dio e noi ci misuriamo con Lui.

Proprio in questo Casentino benedetto, presso il Sasso Spicco de La Verna, San Bonaventura scrisse *Itinerarium mentis in Deum*.

Dalla sequela di Cristo, per cui ti dici cristiano a imitazione di Lui, per cui sei di giorno in giorno più simile al tuo Signore, vi è un percorso personale e comunitario, che dobbiamo avere il coraggio di riproporre alla gente del nostro tempo.

A una vita sempre più *perfetta*, cioè realizzata, si arriva nell'esercizio delle virtù, nella ricerca assidua del volto di Gesù, per conformare a Lui la nostra vita.

Molti prima di noi in questa valle hanno saputo incamminarsi per questa strada, fino a raggiungere livelli alti di testimonianza cristiana.

Dobbiamo uscire dalla logica del primato del fare, che appartiene alle filosofie che da tre secoli segnano il nostro continente, per recuperare la ricerca dell'essere.

La proposta del Vangelo è di seguire Gesù «*optimus medicus*», per tornare a migliorare la nostra qualità umana, sul modello dello «*homo novus*», il Signore della gloria, il Risorto.

L'amore per la Chiesa è trovare nuove forme di servizio, più rispondenti alle necessità dell'uomo contemporaneo.

La nostra generazione trova difficoltà a compromettersi per il Vangelo.

Se ne apprezza magari la qualità; si loda la logica alternativa della Scrittura, ma di fronte alla scelta dell'offerta di sé ci si ferma, nel matrimonio, come nella vita consacrata, nella sequela di Cristo nel Sacerdozio, come nella carità.

Siamo chiamati a trovare nuovi modi per esprimere nel quoti-

diano la nostra scelta cristiana.

Siamo tentati di seguire la tradizione nelle minuzie delle forme, ma abbiamo paura a rinnovarci alla luce del Vangelo e sulla misura dei Santi.

A parole siamo disposti a correggere quanto è ingiusto e inadeguato, ma abbiamo timore di rivedere le forme della presenza della Chiesa sul territorio, sacrificando la sostanza per le forme consuete.

So bene che è difficile organizzarci diversamente nel momento associativo.

Eppure pare che il Signore, che sempre guida la storia e ci parla attraverso gli eventi, ci chiede di seguirlo, attraverso modalità meno privilegiate e più evangeliche.

Andando in giro ho potuto constatare la fatica dei miei Preti, che voglio ringraziare con tutto il cuore per il grande servizio che fanno.

Ma ho visto anche la sofferenza del popolo, che ancora si aspetta una presenza istituzionalizzata del Clero sul territorio e si adagia a una continua delega delle proprie prerogative al Ministro sacro, quasi ignorando che nel nostro territorio la popolazione dei paesi di montagna è più che dimezzata e il numero dei Sacerdoti è divenuto esiguo al punto che abbiamo chiamato come missionari Sacerdoti provenienti da Chiese sorelle, geograficamente lontane!

È tanto il campo da arare: occorre pregare il Signore della messe perché mandi un maggior numero di operai per la sua messe: non necessariamente significa solo chiamare più giovani al Sacerdozio, ma certamente comporta che anche la nostra Chiesa diventi tutta ministeriale, di modo che ciascuno faccia la parte propria, assumendo tutti quelle responsabilità che gli competono.

C'è bisogno di tutti, di una Chiesa che è fatta di partecipazione: come dicevano gli antichi per comunicare occorre «habere partem».

Ci è chiesto da Dio, non da me, di essere tutti parte attiva di questa storia che è fatta di quasi ventimila persone.

Tutti, fino all'ultimo bambino, da poco nato, che stamani ho incontrato su a Pontenano.

La missione che ci attende

C'è bisogno di recuperare relazioni con il maggior numero possibile di persone, non già in vista delle iniziative da fare, ma per favorire, in noi stessi e negli altri, la scelta di avere il cuore aperto a Dio e la necessaria attenzione verso il prossimo, perché la nostra società sia sempre più umana e cristiana.

La missione di riproporre a tutti il Vangelo di Gesù richiede una vera conversione in noi stessi e in quanti incontreremo.

È necessario cambiare mentalità, compromettersi gioiosamente per il Signore, con la convinzione che, a chi annunzia la Parola di Dio viene in soccorso la testimonianza interiore dello Spirito Santo, che è

capace di muovere i cuori.

La Comunità cristiana, prima di noi si è espressa in varie opere di carità, che ancor oggi vengono incontro agli anziani, ai più bisognosi d'aiuto, ai poveri.

Ho davanti agli occhi l'incontro con gli ospiti delle Case di Accoglienza che mi avete accompagnato a visitare.

Fu anche per me una meraviglia, vedere la fede e la pietà cristiana di tante persone della mia generazione o anche più grandi d'età.

Nei Centri di eccellenza, dove molti disabili che vivono nel nostro territorio trovano attenta corrispondenza alle loro necessità, vi è il frutto maturo delle radici cristiane del Casentino: alle competenze scientifiche con cui si avvicinano le varie patologie, si affianca un sentimento amicale e umano che connota esperienze evangeliche.

Sono i frutti di alberi piantati dai vostri avi.

Dovunque siamo andati abbiamo fatto l'Eucaristia in suffragio dei nostri morti, ai quali si deve la riconoscenza di averci avviato alla fede.

È doveroso ricordare quella parte della Gerusalemme del Cielo che è legata a noi, da vincoli di consanguineità e di amicizia.

È cristiano ridirci l'un l'altro che i nostri non sono spariti nel nulla, ma accanto al Signore intercedono per noi: non ci lasciano soli.

Abbiamo ascoltato Paolo scrivere alla Comunità di Corinto, nel Terzo Capitolo della sua Prima Lettera a quella Comunità.

L'Apostolo affronta un problema di grande attualità anche per noi.

I cristiani avevano la tentazione di dividersi all'interno della stessa Chiesa tra i discepoli di Cefa, quelli di Apollo e quelli di Paolo.

Ancora oggi, siamo tentati di dividerci in orientamenti diversi, dimenticando che la vocazione cristiana è unica: Dio ci chiama a far parte della sua Chiesa, che è unica: in croce per tutti noi c'è andato Gesù.

È Lui che, con il suo sangue si è guadagnato questo popolo.

È Lui, il suo nome benedetto, Gesù, al centro della storia della nostra salvezza.

Il resto, le forme diverse, le Aggregazioni, i metodi di esprimere la fede, le vie con cui pratichiamo la carità contano di meno.

Possiamo inventarci, di tempo in tempo, formule più adatte alle mutate necessità della nostra gente, come l'Aggregazione per Unità Pastorali, ma la sostanza resta la stessa: Dio ci vuole bene e ci chiede di aiutarlo a raccogliere in unità tutta la sua famiglia.

Cominciare a usare le risorse pastorali già sperimentate da molte altre Diocesi italiane è come salire su una automobile nuova.

Se non stai attento, non impari a prendere familiarità con le risorse che ti sono offerte, rischi di fare incidenti, di rovinare la macchina e, forse, di farti male.

Anche le Unità Pastorali, amici miei, bisogna provarle, registrarle, aggiustarle ai nostri bisogni, imparare a usarle.

Capisco che è più facile ricordare un passato che non c'è più,

ma non giova, se hai una visione soprannaturale della Chiesa.

Nessuno cambia la via vecchia per la nuova, se non ve n'è un vero bisogno.

Partecipiamo a questo cammino che si è reso necessario: parlandone nei Consigli Pastorali, negli Organi di partecipazione di ogni Parrocchia.

Bisogna che tutti siamo soggetti attivi, perché la Chiesa è la casa comune di tutti noi, dove abitare insieme.

Ricordo con entusiasmo quando – non ci credevo – è successo di avere insieme i nostri ventenni: siamo rimasti a parlare dalle 18 alle 23.30.

Eravamo così tanti che a mala pena entravamo nella pur grandissima sala che ci accoglieva.

Più di cento.

Non è vero che i ragazzi non ci sono e non vogliono fare la loro parte per la Chiesa.

Non è vero.

Soltanto va trovato il modo di fare delle proposte operative e belle.

Ci vogliono gli Oratori, non se ne può più fare a meno.

Un Oratorio è una rete di persone, di competenze e di luoghi adattati, dove la Comunità cristiana trasmette i propri valori alla generazione nuova.

Rendiamoci conto di quanto esiste ora.

Mettiamo insieme i ragazzi del Catechismo per anni, per poi veder assottigliare il gruppo appena ricevuti i Sacramenti?

Non giova né ai giovani, né alle loro Comunità: bisogna ricominciare da capo con umiltà ad aggiustare.

La Pastorale Giovanile si può fare.

Vi assicuro, cari fratelli Preti, che vi starò vicino, anche in mezzo alle difficoltà, alle complicazioni, alle tribolazioni che la gente non cessa mai di avere.

La nostra identità non è data dalla punta del campanile, ma dall'essere stati scelti da Gesù a fare la sua Chiesa.

La mirabile pagina di Matteo 5, ci dà il segno.

Se vuoi che le Beatitudini recuperino il loro fascino, bisogna che si crei un clima di ascolto verso Dio e di accettazione vicendevole.

La logica del perdono faccia superare le inevitabili difficoltà e copra le tensioni: una Chiesa che mette Gesù al centro troverà da Lui la forza di essere alternativa anche a se stessa.

Le forme della preghiera varieranno nel tempo e nelle circostanze, ma lo spirito di orazione deve essere tenuto vivo.

È poco utile avere tante chiese, se poi non ci va nessuno a pregare.

Anche nei posti più romiti un po' di Rosario lo sanno dire quasi tutti.

La Liturgia della Chiesa comincia al mattino con le *Lodi* e termina al buio col *Vespro*.

Io credo che sia importante recuperare questo senso della preghiera che scandisce le ore del giorno.

Entrare in questa logica è la via che ci porta avanti nella fede.

Insieme è l'avverbio che gli evangelisti ci danno come consegna.

Il Mandato è *insieme* e le nostre identità particolari sono una ricchezza.

La Santa Chiesa stamani si presenta a Gesù in abito da sposa, una Chiesa bella.

Tutte le nostre Comunità sono i gioielli di cui si adorna la sposa per andare incontro a Cristo.

Cerchiamo che siano sempre più splendenti, che ci sia attenzione per tutti, che nessuno sia dimenticato, dai bambini delle scuole, ai malati.

Stamattina abbiamo avuto due notizie: una del ritorno a casa di una nostra sorellina che dopo un gravissimo incidente che è stato riportato nelle cronache nazionali, è tornata a casa; l'altra notizia, è che abbiamo incontrato un bambino giovanissimo con gravi problemi di salute, ma con tanta fede e affidamento al Signore.

Entrambe queste storie le mettiamo davanti alla Madonna del Conforto, che dalla chiesa Cattedrale ci sta accompagnando in questo percorso attraverso le strade della Diocesi, per ridire a tutti il Vangelo di Gesù.





ATTI DELLA CURIA

Nomine

In data 1 Dicembre 2013, con Decreto Vescovile (06849/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Denis Tkacev** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria a Terranuova Bracciolini.*

In data 1 Gennaio 2014, con Decreto Vescovile (06806/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Padre Sylvain Gereduba Kalalangafondo** *Vicario Parrocchiale di San Michele Arcangelo in Badia Tedalda, di Sant'Arduino e Santa Sofia in Ca' Raffaello, Santa Maria in Pratieghi, San Giovanni Evangelista in San Gianni e dei Santi Tommaso e Leone in Colcellalto.*

In data 9 Gennaio 2014, con Decreto Vescovile (06721/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana *ha incardinato il* **Sacerdote Johnson Joseph Koovakummel** *nel Clero della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.*

In data 9 Gennaio 2014, con Decreto Vescovile (06728/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana *ha incardinato il* **Sacerdote Jojappa Madanu** *nel Clero della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.*

In data 9 Gennaio 2014, con Decreto Vescovile (06721/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana *ha incardinato il* **Sacerdote Johnson Joseph Koovakunnel** *nel Clero della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.*

In data 9 Gennaio 2014, con Decreto Vescovile (06728/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana *ha incardinato il* **Sacerdote Jojappa Madanu** *nel Clero della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.*

In data 10 Gennaio 2014, con Decreto Vescovile (06867/A/14), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Dottor Stefano Mendingino** *Responsabile dell'Edilizia di Culto per la Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.*

In data 6 Febbraio 2014, con Decreto Vescovile (06795/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato la **Professoressa Paola Forzoni** *Presidente Diocesana dell'Azione Cattolica*.

In data 10 Febbraio 2014, con Decreto Vescovile (06794/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Aldo Manzetti**, *Assistente Ecclesiastico Diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi*.

In data 27 Febbraio 2014, con Decreto Vescovile (06862/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Monsignor Giancarlo Rapaccini** *Parroco della Parrocchia di San Domenico a Cortona*.

In data 29 Dicembre 2013, con Decreto Vescovile (06749/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana *ha riconosciuto la Fraternità della speranza come Associazione privata di fedeli* approvandone gli Statuti *ad experimentum* per il prossimo quinquennio.



Promulgazione editto

In data 31 Gennaio 2014, con Decreto Vescovile (06782/A/14) l'Arcivescovo Riccardo Fontana, accogliendo la richiesta del Rev.do Fra Francesco Maria Ricci op, Postulatore legittimamente costituito, che in data 7 Ottobre 2013 ha chiesto con il *Supplex libellus* di introdurre la Causa per la Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Suor Maria Petra (al secolo Nicoletta) Giordano, dopo aver ottenuto il consenso della Conferenza Episcopale Toscana, *ha promulgato l'Editto* con il quale si chiede a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine alla Curia Vescovile (Piazza Del Duomo, 1, 52100 Arezzo) qualsiasi scritto, che abbia come autrice la Serva di Dio Suor Maria Petra (al secolo Nicoletta) Giordano.



VITA DIOCESANA

Al via le celebrazioni per il III centenario dalla beatificazione di Gregorio X

Venerdì 10 Gennaio la Diocesi ha dato il via alle celebrazioni in omaggio del Beato Gregorio X in occasione del terzo Centenario dalla beatificazione.

Decine di studiosi verranno ad Arezzo per illustrare l'opera di questo Papa che ha lasciato un segno profondo nella Chiesa e che morendo ad Arezzo di ritorno dal Concilio di Lione nel 1276 donò i fondi necessari perché si costruisse una Cattedrale vicino alla gente.

Cuore delle celebrazioni sarà un Convegno Internazionale che si svolgerà ad Arezzo nel mese di Maggio.

Una storia particolarmente significativa quella di Tedaldo Visconti.

Siamo ai primi dell'anno 1271, e non si riesce a nominare il successore di Clemente IV, morto nel Novembre 1268.

I Cardinali, riuniti a Viterbo da più di due anni non si mettono d'accordo, perché a quell'elezione sono interessate le dinastie angioina (Francia) e sveva (Germania), che si contendono l'Italia.

Invano i Magistrati di Viterbo premono, e allora interviene la gente: tagliando i viveri ai Cardinali e scoperchiando il tetto del palazzo.

L'elezione pare un imbroglio senza uscita, perché nessuno dei Cardinali eleggibili è gradito a filotedeschi e filofrancesi insieme.

Risolve tutto Bonaventura di Bagnoregio, successore di San Francesco, che propone: «Facciamo Papa uno che non sia Cardinale».

E così si elegge Tedaldo (o Teobaldo) Visconti di Piacenza che non è Sacerdote, pur avendo la dignità di Arcidiacono di Liegi, Segretario di Cardinali, diplomatico esperto.

Ma lui è ora in Palestina come Cappellano dei crociati.

Ed è lì che lo raggiungono i messaggeri (a San Giovanni d'Acri, oggi Akko) con la notizia sbalorditiva: «Ti hanno fatto Papa, devi venire a Roma!».

Arriva a fine marzo.

Viene Consacrato Vescovo, poi incoronato Papa, col nome di Gregorio X.

E tutti, poi, lo vogliono tirare dalla loro parte.

Il suo programma, invece, è di liberare la Terrasanta, impegnando i cristiani d'Oriente e Occidente, insieme.

Cosicché prima si devono riconciliare tra loro.

A questo scopo convoca a Lione un Concilio a cui partecipano anche i cristiani separati d'Oriente.

Si decide la riunificazione delle Chiese, che poi non sarà realizzata nei fatti.

Vi si parla di una nuova crociata, ma non si arriverà a liberare proprio nulla.

Gregorio X vorrebbe parteciparvi di persona, ma muore ad Arezzo nel viaggio di ritorno a Roma.

È l'uomo delle grandi imprese non riuscite.

Alla sua Beatificazione si arriva per il culto spontaneo che gli viene presto tributato a Liegi, Lione, Piacenza e Arezzo.

Nel 1713 Clemente XI conferma il culto in tutta la Chiesa, riconoscendo a Gregorio X il titolo di Beato.



A San Firenze, festa per il Patrono dei giornalisti

La Diocesi ha celebrato San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti.

L'Arcivescovo ha celebrato una Messa presso la chiesa di San Firenze, sulle colline di Arezzo.

Poi si è svolta una Conferenza stampa e il pranzo con gli Operatori della comunicazione provenienti da tutto il territorio diocesano.

Un'occasione di reciproca conoscenza e di confronto con l'Arcivescovo e anche una dimostrazione d'attenzione nei confronti di chi è chiamato a raccontare la nostra realtà.

«I comunicatori possono avere uno straordinario ruolo oggi.

In un momento in cui si tende a dividere, hanno il potere di unire le diversità, seguendo l'esempio del loro Patrono San Francesco di Sales».

Così, l'Arcivescovo Riccardo Fontana nel consueto incontro con gli Operatori dei media locali, in occasione della giornata dedicata al Vescovo francese protettore dei giornalisti.

«Chi si occupa di comunicazione è chiamato, soprattutto oggi, ad alzare il livello del dibattito, per guardare avanti, oltre le divisioni», ha detto il Presule.

Nella Conferenza stampa, il nostro Arcivescovo ha affrontato diversi temi, a partire dalla Visita Pastorale appena iniziata.

«È un'occasione eccezionale per stare a contatto con la gente.

Fin qui ho trovato un'accoglienza straordinaria e la voglia di dialogare.

Penso che occorra tornare a valorizzare le Comunità, anche quelle più piccole».

E durante la Visita nelle Parrocchie della Basso e Medio Casentino, l'Arcivescovo ha avuto modo di toccare con mano anche storie drammatiche legate alla crisi economica.

«Situazioni delicate», le ha definite l'Arcivescovo, come quella «di un padre di famiglia che dopo 27 anni di lavoro è stato licenziato, all'età di 57 anni, con la pensione ancora lontana».

«C'è una tassa indiretta - ha chiosato il Presule - che viene fatta pagare a tutte le famiglie.

È la tassa della disoccupazione giovanile, il costo viene coperto dai risparmi dei nonni.

Un fatto inaccettabile, che finisce per tormentare gli affetti».

Proprio per chiedere l'intercessione della Madonna, «perché si rimettano insieme i pezzi, rinasca la solidarietà toscana», Fontana ha annunciato la grande fiaccolata di sabato 1° Febbraio, da Saluto alla Madonna del Bagno.

Sollecitato dai giornalisti, l'Arcivescovo ha affrontato anche il tema del Questionario sul tema della famiglia inviato da Papa Francesco a tutte le Diocesi.

«Abbiamo da poco inviato le risposte, mettendo in evidenza l'esigenza di riformare i tempi per le sentenze di nullità da parte dei Tribunali Ecclesiastici.

Occorre ridurre l'attesa, non è possibile che su una materia così delicata come le relazioni e gli affetti si possano impiegare anni».



Pastorale della salute. All'Ospedale di Arezzo un ciclo di incontri per *Incontrare la disabilità*

Incontrare la disabilità è il nuovo Corso di Formazione realizzato dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute in collaborazione con Provincia e Comune di Arezzo, ASL 8, Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute e *Serra Club* che si svolge nell'auditorium dell'Ospedale San Donato di Arezzo.

Il Corso si rivolge a professionisti, volontari e familiari che quotidianamente hanno a che fare con il mondo della disabilità.

L'intento è quello di approfondire questo delicato tema sotto diversi profili, con l'ausilio di numerosi e qualificati esperti.

Gli incontri si svolgono il sabato pomeriggio dalle 15 alle 19 nel periodo Gennaio-Maggio.

Il primo appuntamento si è svolto sabato 11 Gennaio affrontando il tema della *Disabilità come realtà che appartiene a tutti*. Introdotto dal Dottor Marcello Caremani, Assessore alle Politiche sociali del Comune di Arezzo ha visto intervenire Giuseppe Zampino, Claudio Imprudente e Pier Luigi Rossi Ferrini.

Al centro degli appuntamenti successivi *Comunicare* e il difficile compito di si avvicina alla disabilità, i temi dell'etica e dei servizi per concludere con l'incontro su *Scienza e disabilità*.



Nota della Diocesi per l'annunziata Porpora Cardinalizia dell'Arcivescovo Gualtiero Bassetti

«Che gioia!

Un caro amico diventa Cardinale», con queste parole l'Arcivescovo Riccardo Fontana, tramite la televisione diocesana TSD, ha affidato alla stampa il suo primo commento, alla notizia che Papa Francesco conferirà la Porpora all'Arcivescovo Gualtiero Bassetti.

Durante la Messa d'apertura della Visita Pastorale l'Arcivescovo è stato raggiunto dalla lieta notizia che il suo amato predecessore sarà "creato" Cardinale di Santa Romana Chiesa nel prossimo Concistoro Pubblico il 22 Febbraio, giorno della Cattedra di San Pietro.

Prima della Benedizione finale ha dato il lieto annunzio al popolo, suscitando un caloroso applauso da parte di fedeli.

Poi gli auguri al telefono e il seguente telegramma ufficiale a nome della Diocesi aretina, che il nuovo Porporato ha retto per 11 anni: *Em.mo Cardinale Gualtiero Bassetti - Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve - Piazza IV Novembre 6 - 06123 Perugia - Lietissimo tua designazione Collegio Cardinalizio che est riconoscimento tue doti sacerdotali et umane messe al servizio della Chiesa per lunghi anni, nome anche Clero et popolo Diocesi aretina-cortonese-biturgense, che ti ricorda come suo amato Pastore, esprimo vivo compiacimento per amico insignito della Porpora. Con affetto ✠ RICCARDO FONTANA, Arcivescovo.*

La scelta di Papa Francesco rallegra tutta la Chiesa Diocesana che ha conosciuto all'opera il nuovo Cardinale e lo ha stimato e amato.

Attendiamo prossimamente il neo Porporato in questa che fu la sua Cattedrale per ringraziare insieme con lui il Signore di tanto significativo gesto del Papa.



Franco Cardini ad Arezzo presenta il settimo volume delle Visite Pastorali

In occasione della pubblicazione del settimo volume della collana dedicata alle Visite Pastorali, la Fondazione per gli Archivi e le Biblioteche Diocesane ha promosso una presentazione pubblica con il Professor Franco Cardini, uno dei massimi esperti italiani di Storia medievale.

L'iniziativa si è svolta nella Sala Grande di Giustizia del Palazzo Vescovile di Arezzo giovedì 30 Gennaio.

Il nuovo volume è stato curato dai Canonici Don Silvano Pieri, recentemente scomparso, e Don Carlo Volpi.

Nelle precedenti tappe di questa collana, avviata nel 2006 e resa possibile grazie al contributo di *Banca Etruria*, sono state raccolte le notizie storiche relative alle Visite Pastorali e Apostoliche in un lasso di tempo che va dal 1257 al 1590.

In questo settimo volume, è la volta delle Visite del Vescovo Pietro Usimbardi svoltesi dal 1590 al 1611.

Nella collana vengono pubblicati documenti, quasi del tutto inediti, che si conservano nell'Archivio Storico Diocesano e dell'Archivio Capitolare, particolarmente utili per gli studiosi di storia e gli appassionati.

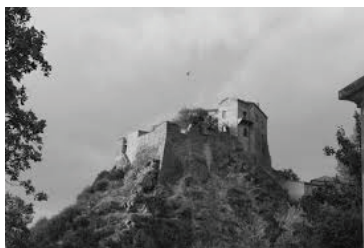
I documenti sono riferiti al territorio aretino e a parte di quello senese, con particolare interesse alle chiese, Società religiose, Ospedali, Monasteri, opere d'arte e molto altro ancora.

Le Visite presentate in questo volume sono in genere piuttosto accurate ed è prevalente l'attenzione alla precisa osservanza delle disposizioni del Concilio di Trento.

I documenti sono scritti ora in italiano, a volte anche molto bello, ora in un latino che vorrebbe essere aulico, tutti caratterizzati da una vivacità sorprendente.

La Fondazione per gli Archivi e le Biblioteche Diocesane nasce nel 2009 per valorizzare il grande patrimonio storico e culturale presente negli Archivi e nelle Biblioteche della Diocesi e degli Enti Ecclesiastici del territorio.

Tra di essi vi è in particolar modo l'Archivio Storico di Arezzo, situato in Piazza di Murello n. 2, che conserva documenti di grande valore.



L'ex Convento Domenicano di San Domenico apre le porte ai senza tetto

Oltre 70 volontari che si alternano ogni notte, una struttura recuperata in pochi giorni, 30 posti letto garantiti a chi non ha un tetto.

Ha preso il via lunedì 3 Febbraio, il servizio di emergenza per i senza dimora, d'intesa con la Prefettura, il Comune di Arezzo e la Diocesi.

Si chiama *Accoglienza San Domenico* e va a completare i servizi di accoglienza della Caritas diocesana.

Realizzata grazie ai Padri Domenicani che hanno concesso i locali necessari, la struttura è in Via Padre Caprara, nei locali dell'ex Convento.

A garantire il funzionamento del servizio è la Caritas Diocesana che grazie alla propria rete nel territorio può fare affidamento su un nutrito gruppo di volontari adeguatamente formati, che ogni notte tengono aperta e funzionante la struttura.

Situata a due passi dalla Mensa di San Domenico, è possibile accedere alla struttura ogni giorno dalle 20 alle 22 e usufruire oltre che di un tetto e un letto al caldo, anche della possibilità di fare la doccia.

Le utenze e il materiale per le pulizie sono a carico di donazioni volontarie.



Causa di Beatificazione di Suor Maria Petra Giordano: presso la Curia è possibile consegnare i suoi scritti

Il 21 giugno 2006, a 94 anni, terminava l'esilio terreno di Suor Maria Petra (al secolo Nicoletta) Giordano, Monaca Domenicana.

All'interno del Monastero aveva trascorso ben 72 anni di vita, tutti protesi a ricercare nella preghiera una sempre maggior unione d'amore con il Signore.

La sua esistenza, preziosa agli occhi di Dio, non passò inosservata agli occhi di quanti ebbero il privilegio di conoscerla e di apprezzarne il cammino compiuto per il raggiungimento dell'evangelica perfezione.

Nicoletta Giordano nacque a Napoli il 4 Luglio 1912, primogenita di nove figli.

Il padre, Luigi, aveva un'azienda con 350 operai.

Nel 1927 la famiglia ebbe un momento di difficoltà dal momento che il signor Luigi non volle iscriversi al Partito Nazionale Fascista.

Tutta la famiglia si trasferì a Roma dove il Padre Luigi accettò un lavoro di commesso in un negozio.

Nicoletta in famiglia era sempre obbediente, non litigava con i fratelli e non parlava mai male degli altri.

Era molto vivace, ma amava i giochi tranquilli.

Sin dalla tenera età, iniziò a suonare il pianoforte e le piaceva cantare.

A causa della sopraggiunta infermità della madre, dovette provvedere a fratelli e sorelle più piccole; non trascurava però l'impegno cristiano e la cura della propria spiritualità tanto che diventò *Figlia di Maria* e poi Terziaria Domenicana presso la Basilica Domenicana di Santa Maria sopra Minerva; inoltre collaborava assiduamente con le attività parrocchiali.

Giovanissima, veniva spesso chiamata al capezzale di moribondi e riuscì a far riconciliare con Dio alcuni peccatori.

A circa vent'anni, si legò al Cuore di Cristo con voto di vittima.

Iniziò ben presto a maturare una forte attrattiva per la Vita Religiosa e, in particolare, per la spiritualità Domenicana.

Dapprima era trattenuta a fare questa scelta dai suoi doveri famigliari.

Rotti infine gli indugi, a ventidue anni, il 4 Novembre 1934, entrò nel Monastero di Bibbiena, Arezzo, presso il Santuario Santa Maria del Sasso per darsi ad una vita di contemplazione.

All'interno della Comunità svolse importanti uffici, attirandosi sempre l'ammirazione di Consorelle e Superiori; in particolare, fu Maestra delle Novizie, Priora del Monastero e inoltre membro della Commissione per l'Aggiornamento delle Costituzioni dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dopo una vita spesa nell'osservanza puntuale dei doveri del proprio stato, morì il 21 Giugno 2006.

La sua memoria è ancora viva oggi ed aumenta, col passare degli anni, la sua fama di santità.

Per questo, accogliendo la richiesta del Rev.do Fra Francesco Maria Ricci, O.P., Postulatore legittimamente costituito, che in data 7 Ottobre 2013 ci ha chiesto con il *Supplex libellus* di introdurre la Causa per la Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio, dopo aver ottenuto il consenso della Conferenza Episcopale Toscana, nel portarne a conoscenza la Comunità Ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire alla Curia Vescovile (Piazza Del Duomo, 1, 52100 Arezzo) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità della detta Serva di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni lega-

li, tutti gli scritti a lei attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine alla medesima Curia Vescovile qualsiasi scritto, che abbia come autrice la Serva di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata della Serva di Dio.

Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.





NECR⁰LOGI

Don Domenico Sandroni nella gloria del Padre

Domenica 26 Gennaio è morto Don Domenico Sandroni, Parroco di San Biagio a Partina di Soci.

Il funerale si è svolto mercoledì 29 Gennaio nella chiesa di Bibbiano, Parrocchia di Capolona.

Don Domenico era nato a Capolona il 1 Giugno del 1931.

Entrato in Seminario a 11 anni era stato Ordinato Presbitero il 17 Giugno del 1956.

Subito affidatagli la guida della Parrocchia di Santa Maria a Montaperti è anche Vicario Capitolare ad Asciano.

Nel 1979 diviene Parroco a Moggiona, e segue anche le Comunità di Serravalle e Partina.

Era stato membro del Consiglio Presbiterale.



La serena morte di Don Antonio Mencarini

Venerdì 14 Febbraio è morto Don Antonio Mencarini.

Il funerale è stato celebrato domenica 16 Febbraio nella Concattedrale di Cortona, di cui era Canonico.

Don Antonio era nato il 14 Dicembre del 1923 a Cortona, Ordinato Sacerdote il 31 Luglio del 1949, era stato Parroco per più di 60 anni a San Cristoforo, poi anche a San Marco e San Domenico sempre nella cittadina della Valdichiana.

Da sempre attivo nel mondo del volontariato aveva contribuito alla fondazione del Gruppo Scout AGESCI di Cortona, dell'Associazione dei Volontari Ospedalieri (AVO) e dell'Associazione Amici di Vada, solo per citarne alcune.

Sabato 15 Febbraio, il feretro è stato portato nella chiesa di San Domenico a Cortona, dove si è svolta una veglia di preghiera.

Don Antonio è stato sepolto il lunedì successivo nel Cimitero di Mercatale di Cortona.



Don Giulio Tiezzi è tornato alla Casa del Padre

Venerdì 28 Febbraio è morto a Grosseto, dove abitava presso la sorella, Don Guido Tiezzi.

Don Guido era nato a Foiano della Chiana il 24 giugno del 1940 ed era stato Ordinato Presbitero il 21 Giugno del 1964.

Era stato alla guida della Parrocchia di Subbiano per più di 40 anni, poi negli ultimi anni era passato alla guida della Comunità di Vogognano, in Casentino.

Domenica 2 Marzo si è svolto il funerale a Subbiano.